ABBONAMENTI	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	60 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Sol e il Mondo	15 —	7 50	—	18 —	9 50	—
Tribuna e Tribuna illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	42 50	20 25
Tribuna e Sol e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. ill. e Sol e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna illustr. e Sol e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — **QUARTA EDIZIONE** — Mercoledì 29 Settembre 1920 — ROMA — Mercoledì 29 Settembre 1920 — **QUARTA EDIZIONE** — Num. 234

Ragioni di attesa

Non è un secreto per le vie di Zagabria e di Belgrado che alla Consulta si desideri di ripigliare coi jugoslavi le trattative provvidenzialmente interrotte a Pallanza per effetto dell'ultima crisi ministeriale. Ma temo che anche questa volta alla Consulta le ispirazioni non siano più felici, nè le aspirazioni più concrete, di quel che fossero nel passato. Già, è sempre una grave preoccupazione per il paese l'azione della diplomazia di governo, che l'esperienza insegna finisce sempre in una dedizione o in una contrizione: si che l'inazione par che dia almeno il conforto di tener lontano il peggio. Ma, a parte questo, non è chi non veda che mai fu un momento meno opportuno del presente per riprendere una trattativa diplomatica così complicata e compromessa come quella che si riferisce all'assetto dell'Adriatico, con nemici così abili e subdoli come i rappresentanti della Jugoslavia. Affrettare e provocare nel presente momento — nel momento, cioè, del maggiore squilibrio nazionale e quindi della maggiore incertezza e della minore autorità nelle direttive di governo — non è dar prova di un troppo squisito senso della realtà, nè di una troppo esatta valutazione degli elementi necessari al successo.

Non solo la nostra situazione interna, ma la situazione che, con le varie piccole Intese di prima e di seconda mano, si va creando tra i varii Stati slavi e i balcanici, dovrebbe consigliare una più cauta pausa, prima della ripresa delle nostre trattative coi jugoslavi. A che mirano realmente queste piccole Intese? Donde derivano e dove tendono? Esse non sono certamente frutto della nostra elaborazione e non sono neppur lontanamente determinate dalla nostra influenza, che dal giorno della vittoria non ha fatto invece che diminuire in quei paesi, a beneficio di altri Stati d'Europa che con altro senno ed altri mezzi — tanto diversi da quelli solitamente usati da noi — seppero affermare la loro potenza ed estendere il loro dominio finanziario e politico. Collegare ciecamente le nostre questioni a quelle delle piccole Intese balcaniche, e far procedere parallelamente le nostre trattative con i jugoslavi nell'ora stessa in cui sono in gestazione le trattative di questi con gli altri loro soci di razza o affini di interessi, sarebbe abusare della nostra stessa ingenuità. Giacchè non abbiamo avuto le mani in pasta in quelle piccole Intese e non abbiamo potuto dar loro la forma più conveniente ai nostri interessi, aspettiamo almeno di vederle, bene o male, formate dalle mani altrui, e dirigere poi la nostra azione in corrispondenza o in contrapposizione. Quando non si ha l'iniziativa, il meglio che si possa fare è aspettare che il fatto dei nemici o degli amici si compia, e provvedere, poi, al fatto proprio.

Ma tanto lo stato interno dell'Italia quanto l'elaborazione delle piccole Intese tra gli Stati slavi e balcanici, rappresentano infine le « condizioni esterne » — che la Consulta può credere favorevoli, e noi meno esperti possiamo credere sfavorevoli, alla trattativa coi jugoslavi, nel momento presente. Ma oltre le condizioni esterne, vi è poi il contenuto della trattativa, il fine a cui attraverso la trattativa si vuole o si deve arrivare. Ora, chi può dire nel pensiero della Consulta ben determinato questo contenuto, ben precisato e ben fissato il fine che si vuole raggiungere? O si spera di determinare e precisare e fissare lungo le vie del contraddittorio coi jugoslavi? Jugoslavi, dei quali chi può dire, anche, si conoscano alla Consulta, e fino a qual punto, i nuovi propositi e le nuove illusioni?

Pur troppo e alla Consulta e negli altri palazzi di Stato variamente nominati nei quali, in questi ultimi tempi, si è fatta diplomazia, un'arte è sconosciuta (e tante altre, purtroppo, sono tenute in onore): l'arte del trattare. Strano fenomeno quello dell'unità: che invece di rafforzare le varie qualità e nell'impasto ravvivare i colori delle varie genti italiane, ha tutte distrutte quelle e tutti stinti questi, e della finezza intellettuale degli uni e della fierezza morale e della probità commerciale e dell'abilità politica degli altri ha fatto una comune miseria e una comune vanità. Ah, ricordate, prima della guerra, la risposta che gli uomini della piccola borghesia parlamentare davano sempre a chi li accusava di viltà e di incapacità nella politica estera? Ma come volete che possiamo fare politica estera senza armi e senza munizioni? Ebbene si son date loro le armi e le munizioni, si è dato loro l'esercito, e con l'esercito la vittoria. E che ne hanno fatto? Hanno distrutto nelle loro infide mani l'esercito, la vittoria e la politica estera insieme. In contatto con gli uomini del vasto mondo, dotati di ben altri polmoni per la respirazione e di ben altre mandibole per la mo-stificazione, questi bravi pontarciani italici vissuti fino a ieri nelle casse mortuarie del loro ipogeo parlamentare, si ridussero in polvere come le mummie appena disciolte delle bende che contenevano la figura e la forma di lor vive persone. E quel che è più triste, si ridusse in polvere, con essi, anche lo sforzo della fiera gioventù italiana — che non seppero usare neppure come mezzo per una meno vile e meno incapace politica estera di quel che fossero abituati a fare nel loro mesto passato.

Quali sono, del resto, le idee e le tendenze del Ministro degli esteri intorno la questione adriatica?

E' opinione abbastanza accreditata che le non liete accoglienze che il Senato fece al breve discorso sul Trattato di San Germano siano state determinate non dal discorso stesso — un oratore può anche avere il suo quarto d'ora non felice senza per questo lasciar nell'aria alcuna penna della sua autorità — ma, più, dalle dichiarazioni che nelle riunioni della Commissione senatoriale per gli affari esteri il Ministro aveva avuto occasione di fare, e che non avevano lasciato una traccia di eccessiva fiducia nell'animo dei commissarii.

Ora, se non è lecito giudicare delle cose che si ignorano — e noi tutti ignoriamo i propositi dell'on. Ministro degli esteri nella questione adriatica — è lecito per lo meno giudicare dalle mal represse manifestazioni di coloro, che lo hanno intravvisto, il valore del mistero. Per me, in ogni caso, costituisce una ragione di diffidenza il mal represso desiderio del Ministro di ripigliare, senza prima avere in tasca il trattato firmato, la trattativa col signor Trumbic.

Fuori dal paradosso, la trattativa col sig. Trumbic dovrebbe essere una cerimonia rappresentativa, dopo che nelle sue varie parti la soluzione fosse stata da lontano concertata e accettata. Ma è concertata e accettata questa soluzione? Non è da credere. E allora — per quanto grandi siano le tendenze rinunciatarie del Ministro italiano — si può essere sicuri che il convegno si chiuderà senza soluzione. Come le ormai canute isolette dell'Aleardi, i due programmi, anche minimi, italiano e jugoslavo, sono destinati a non incontrarsi mai. Non c'era che un mezzo, per l'Italia, e un momento, propizi, per la soluzione del conflitto. Il mezzo: la forza, che, come non ebbe paura di affermare ieri il sig. Millerand, come Presidente della Repubblica francese, è la sola difesa del diritto. Il momento: quello dell'armistizio: che era il legittimo momento della vittoria sul nemico slaveno e croato ancora aderente militarmente all'organismo dell'Austria. Gli inetti che non hanno usato *legittimamente* la forza in quel momento, per risolvere il problema dell'Adriatico, hanno compromesso la pace italiana per molti decennii. E oggi, qual soluzione si può sperare di ottenere, coi compromessi e le combinazioni? I compromessi e le combinazioni non riusciranno che a contaminare sempre più il diritto e a distruggere gli interessi nazionali.

Oh, e l'amicizia dei jugoslavi?

Puntare oggi sull'amicizia degli sloveni e dei croati sarebbe l'ultima prova del rammollimento cerebrale della gente politica italiana.

Rastignac.

Propositi serbi incompatibili coi negoziati

BELGRADO, 27.

Un comunicato di intonazione ufficiosa alla stampa dice: « Il nostro governo ha ricevuto dal Governo italiano l'invito di esporre il proprio punto di vista circa la base sulla quale si dovrebbero condurre le trattative dirette per la soluzione del problema adriatico. Il giorno 24 il Consiglio dei ministri ha tenuto una riunione circa le istruzioni da darsi al ministro Trumbic. Il nostro Governo si attiene al punto di vista che Fiume nella più sfavorevole delle ipotesi dovrebbe restare sotto il controllo della Lega delle Nazioni, ma in nessun caso sotto il protettorato dell'Italia. La nostra delegazione domanderà la linea di Wilson in Istria ed è fermamente convinta che il Governo italiano si persuaderà della giustezza delle nostre pretese. Parimenti il Governo di Belgrado è dell'opinione che l'Italia cederà sulla questione della Dalmazia. Il nostro Governo non permette che nessuna isola e molto meno alcuna località della Dalmazia appartengano all'Italia ».

A questo proposito il giornale « Zivot » del 25 corrente così commenta: « Se le nostre ipotesi sono esatte, le prospettive per un accordo con l'Italia sono molto difficili, perchè secondo queste pretese territoriali l'Italia avrebbe a pochi chilometri di distanza l'uno dall'altro due punti, che renderebbero illusoria la nostra vita politica ».

AL SENATO

I provvedimenti per l'agricoltura del Mezzogiorno, ed il disegno di legge contro l'aumento eccessivo dei prezzi.

Seduta del 28 Settembre
Presidenza del Presidente sen. TITTONI

La seduta è aperta alle ore 15.

Dopo che il sen. BISCARETTI ha dato lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato, si passa allo svolgimento delle interrogazioni.

Il Ministro delle Colonie, on. ROSSI, risponde anche a nome del Ministro di Agricoltura, all'on. Lanciani assicurandolo che se in Somalia la coltura delle banane è ristretta ad alcuni punti nei quali i fiumi permettono che il terreno sia sufficientemente irrigato, farà il possibile perchè anche negli altri territori la coltura venga incoraggiata.

Il Sottosegretario agli Esteri on. DI SALUZZO, rispondendo al sen. Calisse spiega quanto il nostro Governo ha fatto affinchè il Governo francese non lasci senza pensione nè altro soccorso gli italiani i cui figli, arruolati per legge nell'Esercito della Repubblica, morirono in guerra.

Si riprende quindi la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per il credito ed i contratti agrari nelle provincie del Mezzogiorno danneggiate dalla siccità ».

Il PRESIDENTE ricorda che ieri la discussione generale venne chiusa, riservando la parola al Ministro d'Agricoltura.

L'on. MICHELI (Ministro di Agricoltura) dice che la discussione generale ebbe ieri così largo svolgimento ch'egli rinuncia a parlare.

Si procede alla discussione degli articoli. Senza osservazioni si approva l'art. 1.

Sull'art. 2 il sen. MANGO parla proponendone la soppressione o chiedendo che subordinatamente « siano soppresse le parole » anche quando il detto corrispettivo sia stato pagato.

L'on. MICHELI (Ministro di Agricoltura) dice che il punto del disegno di legge che ha trovato le maggiori opposizioni culmina nell'art. 2. Ora, egli deve dichiarare che prima della presentazione di un disegno di legge, ebbe occasione di studiare le singole disposizioni di esso, insieme con Commissioni di agricoltori, che gli furono presentate da rappresentanti politici delle regioni meridionali danneggiate. Dalle discussioni che ebbi con essi, e da quelle che avvennero nell'altro ramo del Parlamento sull'oggetto, egli si fece la convinzione che non vi fosse alcun contrasto di interessi tra conduttori di fondi e proprietario. Pertanto il Governo era convinto che anche le disposizioni contenute nell'art. 2 non dovessero incontrare opposizione nel Parlamento. E difende così — con varie argomentazioni — questo articolo.

Il sen. MANGO invece chiede senz'altro al Senato di respingere l'art. 2. E gli on. MELODIA e CANNAVINA parlano pure contro l'art. 2.

Il ministro MICHELI fornisce altri chiarimenti; ma il Senato a grande maggioranza vota il rinvio alla Camera — per le opportune modifiche — di questo articolo, articolo che suona così: «Nei Comuni del Mezzogiorno e delle isole, dove il raccolto dei cereali è stato gravemente danneggiato dalla siccità, i conduttori di fondi coltivati a cereali hanno facoltà di richiedere una proporzionale riduzione del corrispettivo di affitto dovuto per l'anno agrario 1919-920, anche quando il detto corrispettivo sia stato già pagato.

Qualora il corrispettivo di affitto per l'anno agrario suddetto sia dovuto in natura, il conduttore avrà diritto di prelevare anzitutto la quantità di cereale che, ai sensi delle disposizioni in materia di requisizione, esso può ritenere per i bisogni della propria famiglia, commutando in danaro la parte del canone, che, per insufficienza del prodotto, non potesse corrispondere in natura. Le disposizioni del precedente capoverso sono applicabili anche ai debitori di canoni enfiteutici, di censi, di livelli e di altre prestazioni pagabili in natura. Agli effetti di tale commutazione il cereale dovuto sarà valutato ai prezzi di requisizione dell'annata agraria 1919-19.

Si approva poi senza discussione l'art. 11. Sull'art. 12 il sen. FULCI propone un emendamento formale ed un altro ne propone il sen. DE AMICIS concernente il criterio di valutazione del danno causato dalla siccità. Il ministro MICHELI dichiara di accettare la proposta dell'on. De Amicis, mentre prega l'on. Fulci di non insistere nell'emendamento domandato riguardante i poteri della Commissione arbitrale. Messo ai voti l'emendamento De Amicis è approvato, mentre quello Fulci è respinto.

Sono poi approvati senza discussione gli art. 13 e 14.

Gli altri articoli sono approvati senza discussione, fino all'art. 10, sul quale la discussione si fa di nuovo vivace. Il sen. MELODIA lo combatte con decisione; il sen. CANNAVINA anche parla contro proponendo un lieve emendamento. Alcune raccomandazioni fa il sen. DE AMICIS che parla a lungo tra grande attenzione. Il ministro MICHELI dichiara di accettare la proposta dell'on. Cannavina, e l'art. 10, dopo qualche altra schermaglia viene approvato con l'emendamento Cannavina.

L'aumento eccessivo dei prezzi

Il Senato passa quindi a discutere il disegno di legge contenente «Disposizioni relative al commercio e provvedimenti contro gli aumenti eccessivi dei prezzi». Ed ha primo la parola il sen. EINAUDI, che dopo avere approvate le critiche che alla legge muove nella relazione il sen. Mosca, illustra ampiamente due proposte sue di emendamento all'art. 10. Questi emendamenti tendono ad infrenare rigidamente l'accaparramento dei generi con offerte — da parte dei compratori — di quantità eccessiva di moneta.

Il sen. LORIA chiede la istituzione di una Commissione che stabilisca i prezzi basandosi sugli indici del costo di produzione, e sostiene che tale Commissione in Inghilterra ha fatto ottima prova.

L'on. ALESSIO (Ministro dell'Industria) polemizza con il sen. Mosca, per le critiche mosse al disegno di legge nella relazione. Dice che per questo inverno si annunciano notevoli aumenti dei prezzi, che si tenterà proposta permetterà al Governo se e fino a qual limite sia giustificato ogni singolo inasprimento di prezzo.

Il sen. MOSCA illustra con un lungo discorso la sua relazione, che precede gli emendamenti numerosi proposti dal Senato.

Prende quindi la parola il Presidente del Consiglio on. GIOLITTI il quale prega il Senato di volere aprire la discussione sul disegno di legge del Governo, anzichè sugli emendamenti proposti agli articoli.

Il Senato approva e si inizia così subito la discussione degli articoli del disegno di legge.

Le estreme divergenze metallurgiche

per la questione delle giornate di paga

Controversie a Milano

sul pagamento delle giornate

MILANO, 28. — Nel pomeriggio di ieri, sollecitata dal Prefetto, si è riunita in Prefettura una Commissione di industriali. Poco più tardi sopraggiungeva l'on. Buozzi in rappresentanza del Comitato di agitazione degli operai. Il convegno era stato organizzato per vedere di dirimere le questioni presentatesi nella giornata, soprattutto riguardo al pagamento della produzione fatta durante i giorni dell'occupazione. Gli industriali hanno sostenuto che il concordato di Roma esclude che essi siano obbligati al pagamento della produzione. La concessione della retroattività dovrebbe già compensare la produzione fatta. L'on. Buozzi ha replicato che non intendeva affatto infirmare il concordato di Roma, ma voleva far presente che, nell'applicazione dei concordati di carattere nazionale, non si può non tener conto delle esigenze particolari. Perciò egli ha chiesto che l'organizzazione industriale non impegni i suoi aderenti in un atteggiamento uniforme, e che sarebbe bene che la Federazione sindacale lasciasse libertà agli industriali di trattare con le rispettive maestranze. Dove la produzione sarà realmente constatata gli industriali non potrebbero rifiutarsi di seguire l'esempio di quei loro colleghi i quali hanno già accettato di pagare la produzione stessa. Il segretario della *Fiom* ha fatto inoltre rilevare che per gli operai si tratta anche di una questione di amor proprio, ed ha citato il caso dei cantieri Orlando, di Livorno, dove quelle maestranze, per avere la soddisfazione di varare una torpediniera che era pressochè allestita, hanno lavorato fino a 16 ore al giorno e sono riuscite a completarla. L'on. Buozzi ha messo pure in rilievo che negli stabilimenti metallurgici della Toscana, come nelle Acciaierie e Ferriere Lombarde di Sesto San Giovanni la produzione è stata regolare, perchè gli operai hanno avuto l'ausilio dei tecnici ed oltre che regolare è stata anche normale come qualità.

Gli industriali si sono riservati di ridiscutere la questione e riferiranno il loro atteggiamento definitivo nella riunione che è stata convocata per il pomeriggio di giovedì con lo scopo di risolvere i punti ancora controversi.

Lo sgombero delle officine

Presso la sede del Comitato di agitazione della *Fiom* sono pervenuti ieri gli ultimi risultati del *referendum*, ma questi non potranno essere conosciuti interamente che oggi. Agli stabilimenti non ancora abbandonati, e dei quali già vi ho data notizia, vanno aggiunti quelli della ditta Breda e della Moto-aratrice, dove le Commissioni interne non hanno fatto la regolare consegna avendo poste condizioni che i dirigenti della ditta stessa non hanno creduto di potere accettare. Ma si ritiene che lo sgombero in questi stabilimenti avverrà oggi.

La Federazione nazionale dell'industria meccanica e metallurgica ha diramato intanto le seguenti istruzioni ai suoi aderenti: L'industriale può rientrare nelle proprie officine non appena queste siano completamente evacuate. Potrà allora, con la Commissione interna procedere, ove lo creda necessario, alle constatazioni del caso. L'industriale considererà giorni di ferie, fino a un massimo di sei, quelli che intercederanno dallo sgombero delle officine alla ripresa normale del lavoro per quegli operai che hanno diritto a ferie, sempre che la loro opera non sia ritenuta necessaria. L'industriale ritornato in normale possesso dell'officina potrà concedere acconti alle maestranze. L'industriale non dovrà accettare alcuna discussione sul pagamento del lavoro utile effettuato durante le giornate di occupazione, perchè, a termini del concordato di Roma, tale pagamento è già compreso nella retrodatazione al 15 luglio degli aumenti concessi. L'industriale che si trova in grado di fare riprendere nella sua officina il lavoro normale è invitato a darne preavviso al consorzio, essendo la ripresa del normale lavoro subordinata all'integrale applicazione del concordato di Roma. Infine l'industriale che abbia casi disciplinari da sottoporre alla Commissione peritetica, dovrà darne immediata notizia al consorzio ».

Incidenti fra operai e impiegati - La chiusura dello stab. Pirelli.

Il ripetersi continuo di scenate ed incidenti fra impiegati ed operai, quando i primi tentano di rientrare negli stabilimenti, ha consigliato alla Federazione lombarda degli impiegati di dirigere un manifesto alla cittadinanza per deplorare il contegno degli irresponsabili, dominati da un rancore che non ha ragione d'essere e che non è propizio al nascere di feconde e leali intese fra tutta la gente che lavora. Il manifesto, che sarà affisso a migliaia di copie oggi, rivolgendosi agli operai ammonisce a non perdere il senso della misura: « e se nei lavoratori — dice il manifesto — è sincero il desiderio di emancipazione si spoglino essi dell'odio e dei pregiudizi che li portano a considerare gli impiegati come dei nemici ». Il manifesto si chiude con l'invito agli impiegati degli stabilimenti, in cui avvennero violenze, — cioè quelli delle ditte Pirelli, Breda, Vago — e diversi altri, ad astenersi dal lavoro fino a quando non saranno ottenute garanzie sufficienti, che soddisfino le legittime esigenze degli impiegati, nella loro qualità di lavoratori e di cittadini. Frattanto è indetto per questa sera un comizio di classe.

In seguito alla deliberata astensione dal lavoro per parte di tutti gli impiegati, alcuni dei quali — come vi dissi — vennero sia all'interno che all'esterno degli stabilimenti percossi e feriti dagli operai, la ditta Pirelli ha dovuto chiudere i propri stabilimenti, in attesa che si ristabiliscano le necessarie condizioni di ordine e di sicurezza per la ripresa del lavoro. E' da notare che incidenti nuovi e più gravi si rinnovarono, iersera, ad opera degli elementi più violenti dopo che le Commissioni interne avevano assicurato che non si sarebbero ripetuti. Di ciò la ditta Pirelli ha dato notizia alle proprie maestranze con un manifesto affisso stamane nella portineria. Le maestranze recatesi al lavoro si agglomerarono all'ingresso commentando l'annuncio, poi si avviarono alla Camera del Lavoro ove tennero una riunione.

Complicazioni anche a Torino

TORINO, 28. — Per la definitiva soluzione della lunga vertenza metallurgica sono sorte nuove complicazioni. La parte operaia pare non voglia attenersi al concordato di Roma, ma voglia integralmente pagate le giornate di occupazione. Questione che venne già dibattuta a Milano nelle trattative tra industriali e operai e venne anzi battuta e risolta a Roma con quel concordato, colà accettato da ambo le parti e firmato da D'Aragona per la Confederazione del Lavoro e da Olivetti per la Confederazione dell'industria.

Il concordato come è noto, diceva: *« Premesso che gli operai meccanici chiedono e gli industriali non concedono la retroattività degli aumenti al primo luglio e il pagamento delle giornate d'occupazione; che gli industriali a loro volta chiedono e gli operai non consentono il pagamento degli eventuali danni; tenuto conto della difficoltà di accertare la produzione, le parti concordano di far decorrere le nuove paghe anzichè dal giorno della nuova ripresa del lavoro, dal 15 luglio del corrente anno escluso ogni altro compenso posteriore al giorno della occupazione degli stabilimenti ».*

In Prefettura, allo scopo di risolvere questa nuova richiesta degli operai, convenne ieri una commissione di tre membri industriali e di tre membri operai che si era studiata l'accettazione di una formula la quale diceva:

« Una commissione determinerà per ogni stabilimento, l'importo della sola mano d'opera del lavoro utile eseguito, come pure l'esistenza e l'entità dei danni sia al materiale come dell'impianto e del materiale asportato non ricuperabile. L'importo di questa differenza, dedotto dall'importo degli arretrati dovuti agli operai rimasti nelle officine in base al concordato sopra ricordato, verrà compensato alla « Fiom », la quale lo ripartirà stabilimento per stabilimento tra i tecnici, gli impiegati e gli operai rimasti nelle officine riservando una parte alla beneficenza ».

Con questo concordato però venne notato ieri sera, dall'assemblea degli industriali metallurgici, come rimanevano alcuni operai e capi-tecnici, i quali avevano fatto causa comune coi proprietari, e non avevano lavorato durante le giornate di occupazione. Di più, ciò costituiva una nuova concessione dopo quelle già convenute col concordato di Roma, cosicchè l'assemblea degli industriali metallurgici, malgrado che una commissione si fosse quasi impegnata nell'accettazione della suddetta formula, non ha creduto di aderire alla nuova sollecitazione prefettizia ed ha votato un ordine del giorno in cui si dice che « l'assemblea udite le comunicazioni della Presidenza dell'Associazione metallurgica, meccanica associate e della Federazione Nazionale sindacale dell'industria meccanica e metallurgica, delibera di attenersi scrupolosamente al concordato di Roma ».

Le officine non sono state ancora sgombrate dagli operai, per quanto la loro efficenza, diremo così bellica, sia ridotta a zero. La smobilitazione era già cominciata da parecchi giorni. La grande massa operaia non solo non va più a lavorare ma non è neanche più tornata a montare la guardia cosicchè la sorveglianza nelle officine è tenuta attualmente dalle commissioni interne e da poche squadre di così detta « guardia rossa ». La maggioranza degli operai è rimasta fuori cosicchè non c'è ora, neppure la parvenza di lavoro.

Lo sgombero dell'"Ansaldo San Giorgio,,

LA SPEZIA, 28. — In seguito al risultato del « referendum » il cantiere « Ansaldo-S. Giorgio » è stato sgombrato dagli operai: le sole commissioni interne, con l'on. Bacigalupi, sono rimaste nello stabilimento per la regolare consegna alla Direzione.

Anche negli altri stabilimenti lo sgombero è in via di attuazione. Nessun incidente si è avuto fino ad ora a lamentare.

A Firenze

FIRENZE, 28. — Continuano le trattative per lo sgombero degli Stabilimenti fiorentini.

Stamane ha avuto luogo in Prefettura una riunione alla quale sono intervenuti il segretario dei metallurgici Guido Di Dio e i rappresentanti degli industriali per trovare una via d'accordo circa la questione del pagamento del lavoro eseguito durante il periodo dell'occupazione, questione che sembra ostacolare in Toscana l'evacuazione degli Stabilimenti da parte delle maestranze.

Il Prefetto ha cercato di trovare una formula conciliativa ed ha telefonato al Prefetto di Milano per avere maggiori delucidazioni.

Il Prefetto di Milano ha risposto nel senso che in massima deve osservarsi il concordato di Roma. In seguito a questa comunicazione il Prefetto ha dichiarato che la vertenza avrebbe potuto essere risolta e che per la valutazione del lavoro prodotto avrebbero potuto mettersi d'accordo subito dopo lo sgombero i proprietari dei singoli Stabilimenti coi rappresentanti del personale interno.

La Commissione operaia si è dimostrata favorevole a questa soluzione ed ha dichiarato che procederà allo sgombero immediato delle fabbriche quando gli industriali si impegnassero, sia pure verbalmente, di procedere alla valutazione del lavoro eseguito ed al successivo pagamento.

Lo sgombero è avvenuto in due Stabilimenti di minore importanza e precisamente negli Stabilimenti Ferrero e in quelli Orlandini. L'evacuazione è avvenuta senza incidenti e le maestranze hanno abbandonato le fabbriche per ritornarvi a lavorare.

A Livorno

LIVORNO, 28. — Gli stabilimenti metallurgici sono ancora occupati dagli operai. Si assicura che oggi saranno sgombrati il cantiere Parodi e qualche altra officina minore essendo intervenuto un accordo fra gli industriali e le maestranze circa il pagamento delle giornate di occupazione. Per le maggiori fabbriche, cantiere Orlando e stabilimenti della società metallurgica Italia, nulla ancora è stato risolto nonostante il desiderio di moltissimi operai di tornare allo stato normale.

A Napoli

NAPOLI, 28. — Lo sgombero dei nove stabilimenti napoletani, nonchè quelli dei due di Torre Annunziata e di Castellammare, che erano stati occupati dalle maestranze, si è svolto quest mattina con molta calma e con relativa rapidità. Le bandiere rosse sono sparite dai vari stabilimenti ed alcune sono state sostituite da bandiere nazionali, senza provocare proteste di sorta. Mentre vi telefono, si svolge il grande corteo, poichè il comizio in piazza della Ferrovia ha avuto luogo senza destare alcun incidente spiacevole. Nulla di notevole, e se mai si ha l'impressione che questo ritorno alla tranquillità del lavoro pare che debba essere questa volta serio e duraturo.

Alle officine Tabanelli di Roma

Ieri è cessata, a Roma l'occupazione di queste Officine per parte delle maestranze operaie. La Commissione interna degli operai ha fatto la consegna alla Direzione, e lo sgombro è avvenuto senza incidenti. Quanto prima verrà ripreso il lavoro. Quanto alla voce corsa di una possibile trasformazione della Azienda in un regime cooperativo con intervento dell'elemento operaio, crediamo sapere che l'idea è stata effettivamente ventilata e pare trovi terreno tutt'altro che sfavorevole. Le officine Tabanelli rappresentano uno dei pochi ma più importanti nuclei industriali di Roma. E se a soffio dei nuovi tempi arrecasse ad esse impulso di nuova vita, benvenuto l'esperimento che si iniziasse da Roma.

✦✦✦

In quasi tutte le officine romane si sono iniziati i lavori di pulizia e così quegli commissari gli abboccamenti dei commissari di fabbrica colle rispettive direzioni per discutere in merito alla lavorazione eseguita durante le giornate di occupazione. Negli stabilimenti ove la produzione è stata normale ed anche superiore alla normalità, le maestranze esigono siano a loro pagate le giornate.

Sciopero generale a Pavia

PAVIA, 28. — Ieri sera in un comizio tenuto dagli operai metallurgici alla Casa del popolo è stato dichiarato lo sciopero generale perchè i proprietari delle officine non vogliono rispettare il concordato dei metallurgici. Lo sciopero verrà esteso a tutte le fabbriche della città.

Gl'ingegneri di Firenze chiedono garanzie

per il ritorno negli stabilimenti

FIRENZE, 28. — I soci della sezione fiorentina dell'Associazione nazionale ingegneri italiani, hanno tenuto una riunione per discutere e ratificare l'operato dei consiglieri generali in merito alla vertenza dei metallurgici e particolarmente l'ordine del giorno approvato dal Consiglio stesso. Erano altresì in discussione le direttive tenute dal presidente generale nei contatti con le parti in causa e nelle garanzie reclamate per la salvaguardia della dignità, degli interessi degli ingegneri delle officine.

L'assemblea votò un ordine del giorno col quale si approva quello votato in Roma il 12 settembre; si deplora vivamente che nelle parti in lotta nè il Governo pur dopo tante accademiche proteste di considerazioni abbia sentito il dovere di includere i tecnici nelle trattative e nella commissione paritetica preparatrice del controllo sulle industrie e ritenendo che parte integrante superiore di tali istituti devono proprio essere i tecnici in quanto essi sono i più competenti e disinteressati custodi della produzione, si invita la presidenza generale alla più immediata e concreta azione che valga a contrastare la illegittima esclusione e si auspica che i colleghi traggano dal sintomatico esempio odierno incitamento ad organizzarsi sempre più saldamente per la tutela dei propri interessi di categoria e la valutazione della propria attività destinata evidentemente a divenire nel contrastato domani sociale una funzione predominante. Circa le direttive pratiche di azione, avendo la presidenza generale fatto noto che rimetteva ai sodalizi testè formatisi tra impiegati tecnici e amministrativi dell'industria ogni decisione per il ritorno degli ingegneri alle officine e per il loro contegno in genere, l'assemblea deliberò di invitare la stessa presidenza generale a continuare la propria azione direttiva dando tempestivamente le istruzioni del caso in vista del prossimo lavoro senza delegare ad alcuno tale compito, e ciò con il seguente telegramma:

« Questa sezione fiorentina riunita in assemblea non ritiene decisione ritorno stabilimenti ingegneri industriali possa sottoporsi nuovi organismi ancora immaturi e parzialmente costituiti ma debba emanare da codesta presidenza che assunse fine principale salvaguardia loro dignità, se, zione ritterebbe ingegneri possano rientrare soltanto dopo conseguite garanzie morali. Tuttavia attende entro lunedì negative disposizioni vostra. Per la Presidenza: Poggi ».

Gli "ukase,, della Direzione del P. S. U.

L'ostracismo per 5 anni a Todeschini

VERONA, 28. — L'on. Todeschini accusato di irredentismo è inabilitato per 5 anni, per un lodo della Direzione del Partito socialista, a far parte di liste socialiste ed a coprire cariche amministrative come socialista. Lo stesso provvedimento ha colpito gli accusatori di Todeschini e cioè il sindaco di Verona ing. Zanelli, e i consiglieri comunali Colliva e Giraud e il signor Stagni accusati alla loro volta dall'on. Todeschini di interventismo e di boicottaggio all'amministrazione socialista.

Ammutinamento di marinai francesi

in un porto inglese

LONDRA, 28.

L'equipaggio del vapore francese *Menes* si è ammutinato a Hull. Gli uomini dell'equipaggio, hanno preso possesso della nave rifiutando di obbedire al comandante che allora ha chiesto l'aiuto della polizia.

Poichè parecchi marinai erano armati, è stata richiesto anche l'aiuto della forza armata.

In seguito a ciò circa quaranta marinai hanno lasciato la nave e sotto scorta sono stati condotti alla stazione ferroviaria diretti a Southampton da dove torneranno in Francia.

I risultati delle elezioni amministrative

L'Arcivescovo di Genova contro il Partito Popolare

GENOVA, 28. — I cattolici ortodossi che nella nostra città costituiscono una forza considerevole e che sono noti avversari del Partito popolare italiano, l'altra sera si sono radunati per decidere sulla imminenza delle elezioni amministrative. La riunione fu numerosissima e movimentata. Fu convenuto come linea di massima di affidare al presidente la scelta di una Commissione, la quale dovrà abboccarsi con i dirigenti della locale Sezione del Partito popolare italiano per un eventuale accordo circa le elezioni e riferirne quindi all'assemblea.

Il prof. Marchi, segretario del Partito popolare, in detta assemblea rivolgendosi ai cattolici non iscritti al Partito popolare italiano, li esortò ad iscriversi perchè la loro esperienza, la loro fede, il loro carattere potrebbero fortemente contribuire a mantenere il Partito popolare italiano in una linea di condotta perfettamente consona ai principii cristiani.

Disse che il nostro cardinale arcivescovo nella sua pastorale non disapprova che i cattolici a questo fine si iscrivano al Partito popolare.

Queste parole provocarono ieri le proteste del giornale cattolico La Liguria del Popolo, organo ufficiale dell'Arcivescovato, il quale scriveva a caratteri ben visibili quanto segue:

«Ci viene riferito che nella adunanza tenuta ieri dall'Unione Genovese un maggiorente della locale Sezione del Partito popolare avrebbe in qualche modo fatto capire che S. E. il cardinale arcivescovo sia ben lieto in fondo che i cattolici si inscrivano a detto Partito.

«Siamo autorizzati a dichiarare che ciò che S. E. pensa nei riguardi di detto Partito e della iscrizione in esso dei cattolici è chiaramente esposto nella sua recente lettera su tale argomento».

Dopo la protesta della Liguria del Popolo segue quella della Curia. Infatti monsignor Lizza, segretario del cardinale arcivescovo, invia al cattolico quotidiano Il Cittadino la seguente lettera:

«Da persone degne di fede ci viene riferito che nell'adunanza tenuta ieri dall'Unione Genovese in preparazione alle prossime elezioni amministrative, un maggiorente della locale Sezione del Partito popolare avrebbe in qualche modo fatto intendere che S. E. reverendissima il cardinale arcivescovo sia ben lieto in fondo che i suoi diocesani diano il proprio nome a detto partito. Sono autorizzato a dichiarare che il pensiero di S. E. il cardinale sia in rapporto al Partito popolare italiano, sia alla opportunità che i cattolici vi si iscrivano, è chiaramente espresso nella sua lettera pastorale su tale argomento e che nulla vi è da togliere o modificare.

«Grato se vorrà pubblicare questa mia, ossequente mi professo

Canonico Lizza».

I cattolici bergamaschi contro il P. P.

BERGAMO, 28. — Nel mandamento di Trescore le elezioni provinciali hanno portato alla elezione di tre cocchiani. I clericali di destra non hanno preso parte alla elezione in attesa della venuta di don Sturzo che dovrà pronunciarsi sulla condotta da seguire. Nel caso che dopo avere esaminato la situazione don Sturzo insista nella intransigenza, molti cattolici abbandonerebbero il partito e scenderebbero in lotta capitanati dalla Unione diocesana e dal quotidiano Eco di Bergamo. Verrebbe quindi formato un partito cattolico bergamasco.

Un deputato massimalista battuto in provincia di Alessandria.

TORTONA, 28. — Nel mandamento di Garbagna, presso Tortona, è riuscito eletto consigliere provinciale con duemila voti il comm. Giuseppe Raimondi, candidato liberale contro 300 voti dati all'on. Romita, deputato massimalista di Torino. La lotta è stata particolarmente aspra.

Uno sciopero generale per festeggiare un successo socialista.

CREMONA, 28. — Nei due mandamenti di Piadena e di Robecco d'Oglio i socialisti hanno avuto la maggioranza nelle elezioni comunali e provinciali. I quattro seggi del Consiglio provinciale sono andati tutti ai socialisti fra i quali l'on. Cazzamalli. A Robecco d'Oglio, in segno di giubilo per la vittoria ottenuta, la Camera del Lavoro ha proclamato lo sciopero generale. Atti di violenza si segnalano dalla provincia.

Nel Veneto

MESTRE, 28. — Nelle elezioni comunali hanno avuto la maggioranza i socialisti, la minoranza i popolari. Invece a Cirognago, Pavaro, Dellarino e Martellago i popolari hanno avuto la maggioranza ed i socialisti la minoranza. A Spinea liberali e radicali hanno avuto la maggioranza e la minoranza è toccata ai popolari.

VERONA, 27. — Nelle elezioni provinciali nei mandamenti di Villafranca, Caprino, Bardolino, Cologna Veneta riuscirono eletti, per il mandamento di Cologna tre socialisti; del mandamento di Caprino due radicali, del mandamento di Bardolino un radicale e un popolare.

Nel mandamento di Villafranca i socialisti ebbero una lievissima maggioranza.

In provincia di Brescia

BRESCIA, 28. — A Gargnano è riuscito il candidato liberale; a Salò tre candidati del partito popolare di cui due uscenti; a Vestone due uscenti del partito popolare e un liberale. Nelle elezioni comunali, a Salò la lista dei combattenti è riuscita vittoriosa; a Gargnano quella liberale.

In provincia di Forlì

RIMINI, 28. — Eccovi il risultato finora conosciuto, delle elezioni amministrative nei 16 Comuni del Circondario il di cui esito non ha dato luogo ad incidenti:

Coriano votanti il 34 per cento: riuscita in prevalenza la lista socialista con circa 500 voti contro 300 della lista popolare — *Misano*. In prevalenza la lista socialista di 30 voti su quella popolare; manca ancora l'esito della 1.a e 2.a sezione — *Morciano*. Inscritti 848, votanti 212: i socialisti conquistarono maggioranza e minoranza — *S. Clemente*. Prevale la lista socialista con 367 voti contro 105 ottenuti dalla lista del blocco — *Saluderio*. Vittoria pure socialista — *Montefiore*. Riuscita la lista socialista con 300 voti. Astensione degli altri partiti — *S. Giovanni Marignano*. Vittoria socialista con 537 voti contro 137 dei popolari — *Cattolica*. Socialisti in maggioranza e minoranza — *S. Arcangelo di Romagna*. Prevale la lista socialista, in minoranza i popolari.

Per le elezioni provinciali nel Mandamento di Coriano comprendenti i Comuni di Coriano, Mirano, Montecolombo, Montescudo, Morciano, San Clemente, risultati eletti i candidati socialisti. — Nel Mandamento di Saluderio comprendente i Comuni di Saluderio, Montefiore, Gemmarno, Scondanio, Montegridolfo, San Giovanni Masignano, Cattolica eletti tre candidati socialisti. — Nel mandamento di S. Arcangelo di Romagna comprendente i Comuni di S. Arcangelo, Poggioberni, Scorticata altra vittoria socialista.

Nella provincia di Milano

MILANO, 28. — Si hanno stamane i primi risultati della battaglia elettorale in provincia. Secondo i risultati di sei mandamenti, si sarebbero avuti 5 posti al partito popolare e 3 ai socialisti. I liberali che in alcuni luoghi non fecero che una pura e semplice affermazione, in altri non si erano nemmeno organizzati per la lotta abbandonando il campo ai socialisti ed ai cattolici i quali se lo contesero accanitamente. Questo preludio lascia ritenere che il prossimo Consiglio provinciale sarà formato in prevalenza dai rappresentanti dei due partiti più combattivi. I popolari sono riusciti eletti nel mandamento di Saronno, con il nome del dott. Davide Conti e dell'operaio meccanico Carlo Guidi.

Erano precedentemente consiglieri provinciali per quel mandamento Carlo Cornaggia ed il socialista Reina.

Nel mandamento di Borghetto Lodigiano, ove era in carica il comm. Soldi, è riuscito eletto il popolare cav. Pietro Bianchi.

Nel mandamento di Carate Brianza i due eletti del partito popolare sono Mario Congoni, assessore e pro sindaco di Seregno, e Carlo Valtorta, sindaco di Carate.

In provincia di Firenze

FIRENZE, 28. — Vi trasmetto i risultati delle elezioni amministrative in altri comuni della provincia.

A San Godenzo sono riusciti 15 socialisti e 5 popolari.

A Palazzuolo di Romagna la vittoria è dei socialisti perchè sono state annullate tutte le schede dei popolari che portavano in testa, la dicitura «consiglieri provinciali» anzichè «consiglieri comunali».

A Dicomano è riuscita la lista dei socialisti ufficiali.

Nella provincia di Arezzo — mandamento di Pieve S. Stefano — sono stati eletti a consiglieri provinciali 2 popolari e 1 socialista. Consiglieri comunali 11 della lista indipendente e 9 popolari.

A Caprese Michelangelo 16 popolari e 4 socialisti.

A Sestino 16 socialisti e 4 liberali democratici.

Ad Abbadia Tebalda 16 socialisti e 4 liberali democratici.

Mandamento di Castiglion Fiorentino: eletti a consiglieri provinciali 2 socialisti. Per il consiglio comunale i 24 posti di maggioranza sono stati conquistati dai socialisti ed i 6 della minoranza dai popolari.

A Montignano i socialisti hanno riportato 102 voti e 127 i liberali.

A Pratovecchio, per il consiglio provinciale l'avv. Berti popolare ha riportato 175 voti.

Nel mandamento di Poppi, il consiglio comunale è riuscito composto di 15 popolari e 5 socialisti.

In provincia di Pisa

PISA, 28. — Nel comune dei Bagni di San Giuliano nelle elezioni comunali riuscì vittoriosa la lista con a capo l'ex sindaco Dinucci composta di repubblicani e di democratici, mentre a Vecchiano furono eletti i socialisti. A consiglieri provinciali del suddetto mandamento dei Bagni di S. Giuliano, riuscirono eletti: Dinucci Nunzio con voti 2895 e Magagna Italo 2849, repubblicani. Simi Ferdinando con voti 2276 e Lorenzetti dott. Alfredo 2241, socialisti.

In provincia di Grosseto

ORBETELLO, 28. — I socialisti hanno conquistata la maggioranza con 14 eletti nel Consiglio comunale. Alla minoranza con tre nomi vanno i repubblicani.

Anche al Consiglio provinciale sono stati nominati tre socialisti.

Nell'Umbria

SPOLETO, 27. — Nelle cinque sezioni di città, nelle otto rurali su 9060 elettori hanno votato appena il 40 per cento. Il partito socialista è riuscito vittorioso essendo risultati eletti i 24 consiglieri comunali ed i tre provinciali proposti. Ha guadagnato la minoranza il partito popolare che lottava con lista completa.

Un paese che diserta le urne perchè resti il R. Commissario

AVEZZANO, 27. — Mentre nel mandamento di Pescina ferve accanita la lotta per la conquista dei seggi provinciali e comunali; registriamo il caso tipico del comune di Collarmele. Esso dal disastro tellurico è amministrato con rara competenza dal r. commissario cav. Angelo Colaneri, nostro concittadino. Sicchè quei cittadini si sono abituati ad avere tutto il desiderabile senza mai risentire alcuna molestia.

Si doveva giorni fa compilare la lista per il ritorno al comune di una amministrazione cittadina; ma superando ogni divisione di colore politico, una massa di elettori si è recata dal r. commissario per proporgli un dilemma: O accettare egli la carica di futuro sindaco, oppure diserzione dalle urne.

Il cav. Colaneri ha dimostrato che non essendo colà neppure elettore, non avrebbe potuto accogliere la lusinghiera offerta, ed ha in tutti i modi spiegato la necessità di desistere dalla presa decisione.

Ieri però, *nemmeno un elettore* si è recato a votare, e così avviene in un comune d'Italia, il contrario di quello che si verifica negli altri settemila circa, in cui la partenza del r. commissario fa emettere un respiro di sollievo!...

I provincia di Potenza

POTENZA, 27. — Nei mandamenti di Acerenza, Lagonegro, Lauria e Moliterno sono stati eletti consiglieri provinciali rispettivamente il dottor Debenis, l'avv. Console, l'avv. Zaccaro, l'avv. Fruzaghetti. Tutti gli eletti sono costituzionali.

In provincia di Lecce

LECCE, 2. — Ieri hanno avuto luogo le elezioni nei mandamenti di Alessano, Castellaneta, Mottola e Tricase, che comprendono cumulativamente dieci comuni.

Per ora sono noti solamente i risultati di Mottola, ove a consigliere provinciale è riuscito l'avv. Giuseppe Turi contro l'uscente avv. Giulio Sansonetti.

In Sicilia

TERRANOVA DI SICILIA, 28. — Nelle elezioni amministrative si è qui affermata la vittoria del partito democratico aspramente combattuto da popolari e socialisti. I democratici hanno riportato settecento voti di maggioranza. I popolari hanno avuta la minoranza.

PALERMO, 28. — Nella provincia di Palermo abbiamo avute le elezioni dei consiglieri provinciali. Nel mandamento di Collesano è riuscito l'avv. Di Bernardo contro il socialista Filippo Traina. A Petralia Sottana è riuscito eletto l'on. Drago contro Rossi.

CATANIA, 27. — Nelle elezioni amministrative avvenute ieri, in alcuni mandamenti della provincia, si sono avuti i seguenti risultati: *Mineo*, rieletto Spadaro comm. Salvatore, liberale, con voti 984 — *Militello*, eletto Maiorana comm. Fidenzio democratico, con voti 1057 — *Ramacca*, eletto Barbagallo cav. Giovanni, liberale, con voti 1678 — *Grammichele*, rieletto l'avvocato Attaguile, liberale, con voti 2356.

Un discorso di Don Sturzo

Si assicura che il segretario del Partito Popolare Italiano don Luigi Sturzo si recherà in questi giorni a Milano, dove si terrà una grande riunione dei rappresentanti le sezioni lombarde del P. P. I. In questa occasione Don Sturzo pronuncierà un discorso politico ed elettorale, reso necessario dopo i contrasti interni ed esterni di questi giorni — riguardanti il Partito —

CRONACA DI ROMA

Un busto a Giovanni Cadolini al Gianicolo

Con l'intervento di numeroso pubblico e delle autorità cittadine, presente la famiglia, è stato inaugurato solennemente stamane il ricordo marmoreo del senatore Giovanni Cadolini, opera del grande scultore Maccagnani e donato dalla città di Cremona sotto gli auspici della società reduci Italia e Casa Savoia.

Dopo un felice esordio del presidente della società reduci gr. uff. Recchi, l'on. senatore Luciani in rappresentanza del Sindaco, prende in consegna il monumento in nome della città di Roma e tributa al grande scomparso il reverente saluto della cittadinanza. Dopo di lui e fra la più viva attenzione degli uditori sorge a parlare l'on. Ettore Sacchi che rappresenta Cremona, città natale del senatore Cadolini. L'oratore rende grazie al Municipio di Roma che assecondando l'iniziativa della società reduci, volle che pel cinquantenario della liberazione di Roma il busto del colonnello garibaldino Giovanni Cadolini fosse collocato presso il colossale monumento dell'Eroe di Quarto.

In tutta la vita un pensiero costante è in lui illuminato di una fiducia costante: il pensiero della Patria, la fiducia nel suo avvenire.

L'on. Sacchi così chiude il suo discorso: «Celebriamo dunque e glorifichiamo i fattori del nostro Risorgimento, tutti italiani stretti nella superiore unità della Patria».

Nello scrosciante applauso che ha salutato le ultime parole dell'oratore, i numerosi ascoltatori hanno voluto significare che nessuna chiusa più degna egli avrebbe potuto trovare per commemorare uno dei più ammirati campioni dell'epopea garibaldina. Dopo l'on. Sacchi disse brevi e acconce parole il presidente della Associazione fra gli ingegneri.

Il Circolo di studi politici e coloniali e l'Associazione dei cremonesi residenti in Roma erano rappresentati dal comm. avv. Mileken-Ferragni.

Il sottosegretario alla Giustizia

Sappiamo che l'on. Arnaldo Dello Sbarba, sottosegretario al Ministero della Grazia e Giustizia ha lasciato in questi giorni la Clinica, ove fu costretto a rimanere per qualche tempo per febbre tifoidea. Egli si è recato a Marina di Pisa a ristorare le proprie forze per riprendere quindi la sua abituale attività viva al Ministero della Giustizia nel suo delicato ufficio del quale del resto ha seguitato ad occuparsi ogni giorno anche durante la sua permanenza in letto e continuerà ancora durante la sua convalescenza che gli auguriamo brevissima.

Le elezioni fissate per il 31 ottobre

Con decreto del 23 corrente il prefetto ha fissato la data delle elezioni amministrative per il Comune di Roma a domenica 31 ottobre p. v.

Il Sindaco, in conseguenza, ha fatto affiggere oggi il manifesto che contiene le norme per la convocazione degli elettori.

Consiglio Comunale

Per domani, mercoledì, alle ore 17, è convocato il Consiglio comunale.

Per le nuove tariffe ferroviarie

La sezione di Roma dell'Unione Nazionale viaggiatori e rappresentanti di commercio, allo scopo di prevenire un possibile maggiore inasprimento delle tariffe ferroviarie, con evidente pregiudizio della classe, ha votato un ordine del giorno con cui, riportandosi all'impegno assunto dal sotto-segretario di Stato on. Bertini fin dal giugno u. s., fa voti di vedere attuato il ripristino delle vecchie serie di abbonamenti con eguali disposizioni grafiche di ante guerra, e ciò allo scopo di facilitare l'opera dei rappresentanti e viaggiatori di commercio, al cui intenso lavoro è legato lo sviluppo industriale e commerciale del nostro Paese.

In questi stessi sensi il consigliere delegato della sezione di Roma signor Pietro Carnali ha telegrafato al sotto-segretario on. Bertini.

Una culla.

Il nostro amico, cav. uff. Enrico Carpi, è stato allietato dalla nascita d'un graziosissimo bimbo, che verrà chiamato Giorgio. Complimenti vivissimi.

Gli ambulatori degli Istituti Orano

Gl'Istituti «Domenico Orano» comunicano che gli ambulatori «Dispensario per fanciulli» e «Ostetrico-ginecologico» rimasti chiusi un mese per l'annuale riattamento dei locali, si riapriranno lunedì quattro ottobre sotto le rispettive direzioni degli egregi dottori Carlo Guastoni e Carlo Politi-Flamini.

Onorificenza

Il signor Domenico Caputo, nostro corrispondente da Trento, su proposta del ministro delle Poste e Telegrafi è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia, per le benemerenze acquistate durante la guerra presso l'amministrazione postale. Rallegramenti.

Il Senato in dirigibile

L'aeronave «Roma» dopo il collaudo regale dell'altro giorno ha avuto oggi quello della Camera Alta.

Invitati dal Ministro della Guerra, a trovarsi all'*hangar* di Ciampino per questa mattina alle 8, gli onorevoli senatori hanno inviato una loro cospicua e.... mattutina rappresentanza, che quasi puntualmente si è recata al convegno dove già l'attendevano l'on. Bonomi, il gen. Badoglio, il Sottosegretario di Stato alla guerra on. Lanza di Trabia, e l'ing. Nobile, Direttore del R. Stabilimento di costruzioni aeronautiche a cui principalmente si deve la perfetta riuscita di questo nuovo italianissimo dirigibile.

L'onorevole ed eccezionale carico — sessantacinque persone, di cui una forte percentuale fornite del titolo di Eccellenza — avrebbe dovuto logicamente dare una particolare ed evidente sensazione di responsabilità all'ing. Nobile che dirigeva il viaggio e al maggiore Biffi che comandava l'aeronave.

Ma dopo aver condotto tranquillamente il Re d'Italia nelle evoluzioni di ier l'altro, tra il Quirinale e il Vaticano, essi non sono più impressionabili da queste navigazioni in grande stile.

Le delicate e complesse manovre dell'innalzamento e dell'atterraggio sono state infatti compiute con la più grande facilità e senza che gli onorevoli ospiti — portati per la maggior parte a godersi il panorama sul ponte di comando anzichè nella spaziosa cabina dei passeggeri — potessero accorgersi della limitazione che recavano alla libertà di movimento dell'equipaggio.

La gita durata oltre un'ora e mezzo e svoltasi per la maggior parte ad un'altezza di quattrocento metri ha lasciato negli invitati, per la maggior parte vergini — anche se non più giovani... anzi forse appunto per questo — di sensazioni aeronautiche il più gradito ricordo insieme al desiderio di un prossimo *bis*.

Ecco alcuni nomi degli aeronauti di stamani.

Il Ministro Bonomi; il sottosegretario Di Trabia, il gen. Badoglio, il sottocapo di Stato Maggiore ten. gen. Vaccari; i senatori: Barbieri, Della Noce, Caneva, Brusati, Roberto, Grandi, Bergamasco, Salvago Raggi, Einaudi, Gioppi, Di Brazzà, Visconti, Di Saluzzo, Lamberti, Biscaretti, Dall'Olio, Di Prampero, Agnetti, Serristori, Pullè, Cocchia. Inoltre: il cav. colonnello Rossi in rappresentanza del generale Siebert, il col. Carlotti, il cav. Maggiori, il maggiore Biffi, il capitano Senzadenari, il tenente Ileri, l'ing. Zeri, e il nostro collega Altarocca.

Disgrazia aviatoria a Ceprano

Giunge notizia da Ceprano che un aeroplano partito da Capua, recando a bordo i piloti tenenti Benassati e Lucatti, giunto sopra Ceprano ha perduto la stabilità per un guasto al motore.

I piloti hanno ritenuto necessario di atterrare nel più breve tempo possibile e hanno tentato di scendere in un campo; ma l'aeroplano è andato ad urtare contro un albero e si è rovesciato trascinando nella caduta i due ufficiali che stavano legati sulla carlinga.

Il tenente Benassati se l'è cavata con parecchie contusioni non gravi.

Il tenente Lucatti, invece, oltre alle contusioni, ha riportato la frattura di una gamba.

I due ufficiali, soccorsi da contadini e da villeggianti, sono ricoverati all'ospedale di Ceprano. L'apparecchio ha riportato gravi avarie.

Tragedia di pietà e d'amore

Due giovani si suicidano presso il lago d'Albano

Abbiamo da Albano, 28:

L'amore e la sventura hanno travolto tragicamente due giovani esistenze.

Libero Toschi, di anni 25, da Lugo di Romagna, già sottufficiale nella R. Marina, finita la guerra, era venuto a stabilirsi qui, presso suo padre Enrico, professore in questo r. ginnasio. Ben presto il Toschi apparve mutato. La sua giovinezza sfioriva; era divenuto triste, da lieto e giulivo che egli era. Il servizio nei sottomarini aveva scosso la sua sana costituzione. A poco o a nulla valsero le cure avute nel sanatorio militare di Anzio, anzi tornò più sfiduciato di prima. Cantava ancora le canzoni di bordo, le canzoni del suo mare, ma la voce aveva dei singulti.

Intanto nella casa vicina alla sua cominciava a sfiorire un'altra giovane esistenza: quella di Elena Laurenti, di Alfredo, di anni 20, da Albano.

La vicinanza ed il fatto che la Laurenti si era fidanzata con un fratello più piccolo del Toschi, Paolo, un giovane colto ed intelligente, da poco laureato, resero possibile a lui di frequentare la casa.

Il sapersi malati dello stesso male, il sapere condannate le loro giovani esistenze, fece nascere in loro un sentimento di scambievole pietà che poi — attraverso la visione dell'irreparabile — si cangiò in veemente amore; amore che, però, non deve essere riuscito a far tacere del tutto la voce della coscienza.

A questa tragica situazione non videro altro scampo che la morte.

Sabato mattina tutti e due, si allontanarono da casa: la Laurenti disse di dover andare a Roma; il Toschi, ad Anzio. Ma nella sera non tornarono. Questo fatto fece nascere i primi angosciosi sospetti. Per tutta la domenica furono fatte dalla famiglia, con l'aiuto della pubblica sicurezza, incessanti ricerche negli alberghi di Roma, dove si supponeva che i due si fossero rifugiati.

Ma un fatto inaspettato dimostrò che si era su di una falsa strada.

Ieri mattina, un ragazzo, parlando con un altro ragazzo, raccontò che la domenica aveva incontrato nella macchia che circonda il lago di Albano, due giovani che gli avevano chiesto un pezzo di pane. Saputa la cosa, il fratello del Toschi ed i cugini della Laurenti, mossero verso il lago.

Sotto il convento di Palazzolo, presso l'acqua acetosa, poco lungi dalla riva, Paolo Toschi scorse fra delle foglie e dei piccoli sterpi bruciati dei frammenti di lettera non del tutto corrosi dal fuoco; su di uno di questi frammenti si scorgevano ancora delle lettere: era il carattere di suo fratello. Slanciatosi più innanzi, scorse poco discosto due corpi giacenti l'uno sull'altro. Mentre alcuni lo trascinarono lontano, altri si avvicinarono ai due infelici: il corpo di Libero Toschi era riverso su quello della Laurenti, con la testa sul petto di lei. Egli aveva un colpo di rivoltella alla tempia destra; ed anche alla tempia era ferita la donna: da un foro orrendo uscivano confusi fra i capelli, pezzi di materia cerebrale. Tuttavia la donna respirava ancora. Trasportata all'ospedale con una barella dei militi della pubblica assistenza, poco dopo esalava l'ultimo respiro.

Il dott. Rossini le riscontrò una ferita di arma da fuoco nella regione temporale destra con fuoruscita di sostanza cerebrale e con foro d'uscita alla regione parietale sinistra. Il foro nella regione temporale destra è molto grande: ciò che ha fatto credere da principio, che i colpi con cui fu uccisa la Laurenti siano stati due o tre.

E' facile ricostruire il fatto: i due infelici, usciti di casa sabato mattina, col fermo proposito di uccidersi subito, vagarono — avendo innanzi agli occhi lo spettro della morte — due giorni e due notti per la macchia; si cibarono dapprima del pane chiesto al ragazzo, poscia dell'uva, tolta in qualche vigna vicina, come dimostrano due grappoli giacenti lì presso; fecero con della paglia un giaciglio tra i cespugli.

Solo ieri mattina si decisero al triste passo. L'uomo dopo aver sparato un colpo alla tempia dell'amante, si uccise lasciandosi cadere sul corpo di lei che credeva morta; ma — crudeltà del destino — l'esile corpo ha resistito per soffrire ancora.

Intanto giungevano da Viterbo gli zii del Toschi, coniugi Benigni, avvisati da una lettera di lui del suo triste proposito.

Il cadavere di Libero Toschi è rimasto piantonato dai carabinieri tutta la notte fino all'arrivo del pretore, avv. Dattilo, che aveva con sè il dott. Giorgini e il cancelliere Sacchetti.

Sul cadavere sono stati rinvenuti, oltre ad alcune fotografie di persone di famiglia fra cui quella del fratello Paolo, dei foglietti in cui i due amanti venivano scrivendo, ne tragici giorni del 25 e 26 le loro impressioni.

Risultano sparati tre soli colpi della rivoltella. Un colpo, come appare dal diario fu sparato il 25 per provar l'arma. E i due infelici — ormai presi dall'ossessione della morte — scrivevano: «come è risuonato giulivo ai nostri orecchi quel colpo! è il suono della liberazione». Il giorno seguente, domenica, scrivevano: «da Castel Gandolfo suonano le campane a festa, armoniosamente, e suoneranno a festa sui nostri corpi uccisi quando la gloria del sole giungerà in mezzo al nostro nido amaro».

Nelle tasche del Toschi è stato rinvenuto anche *Il sogno* di Zola.

Dallo stile del diario, dalla presenza di questo libro risulta che i due infelici, oltre che malati nei corpi, si erano morbosamente esaltati alla lettura di romanzi.

Il grave ferimento di Frascati per le elezioni amministrative

Abbiamo da Frascati, 28:

Come già vi informai ieri, nella giornata di domenica non si ebbero a lamentare incidenti di sorta e più nulla dava a pensare.

Dopo la vittoria dei popolari, era desiderio di tutti di non turbare la tranquillità pubblica, anzi, sapendo che i socialisti erano molto addolorati per la sconfitta subita per soli pochi voti, si erano astenuti dall'inscenare manifestazioni di giubilo. Ma un conflitto funesto nacque ieri, improvvisamente, che turbò la decantata tranquillità di questa popolazione.

Persone degne di fede, presenti al momento dei gravi fatti, così li ricostruiscono:

Verso le ore 16 e mezzo di ieri, e cioè dopo la proclamazione del consigliere provinciale dott. Campilli, un camion pieno di elettori di Rocca di Papa, sul quale aveva preso posto il dottor Campilli stesso che recavasi a Grottaferrata, dopo aver sostato presso la cantina Gentile in piazza Roma, si avviava lungo la strada romana per far ritorno al proprio paese. Avvenne però che numerosi socialisti radunati sulla piazza, appena il camion si mosse, si diedero a fischiare lanciando invettive contro i popolari. Il caso volle che, giunto il camion a metà della Passeggiata, si dovè fermare, dato che due rocchigiani rimasti nella cantina, lo rincorrevano per potervi salire. I socialisti, veduto il camion fermarsi, e le due persone correre, si slanciarono minacciosi verso di essi. Sulla piazza trovavasi l'avv. Giuseppe Bertani, consigliere comunale di Roma il quale, intravedendo il conflitto, si mosse verso i socialisti col desiderio di riuscire a calmarli. I due rocchigiani fecero in tempo a salire sul camion che subito si allontanò di corsa. I socialisti allora, non avendo altro, circondarono l'avv. Bertani, lo coprirono di ingiurie, tirandogli non pochi colpi di bastone.

Il povero avvocato, conscio del pericolo che correva, estrasse la rivoltella per farsi un po' di largo, ma non ritenne di sparare per non creare guai maggiori. I socialisti allora, approfittando della sua indecisione, lo circondarono nuovamente colpendolo violentemente con pugni, calci e bastonate. Lo stato dell'avv. Bertani era veramente pietoso e si faceva oltremodo serio se non fossero sopraggiunti varii carabinieri con il tenente Alessandrini Giovanni del 3.o battaglione mobile qui di rinforzo.

I carabinieri furono male accolti e non riuscirono a sedare il tumulto. Ma nonostante ciò, tutto sarebbe andato per il meglio, se uno sconosciuto dalla parte della Passeggiata non avesse sparato improvvisamente un colpo di rivoltella che andò a sfiorare il vestito di uno dei militi e che richiamò l'attenzione degli altri carabinieri, tra cui un camion pieno di essi che si recava a Marino. Detti carabinieri, veduti i loro compagni ed il tenente in pericolo ed accerchiati dai socialisti, scesero con sveltezza dal camion, cercando di sedare i rivoltosi; ma, vistisi pure essi a mal partito, ricorsero alle armi, sparando 7 od 8 colpi di moschetto. Ciò produsse un benefico effetto in quanto avvenne un fuggi fuggi generale e in un attimo la piazza divenne totalmente deserta. Ma come sempre avviene, varie persone non partecipanti al conflitto sono state a pagarne le conseguenze. Tra esse tal Mascherucci Basilio, che se ne stava tranquillamente per i fatti suoi, ha avuto una ferita all'ipocondrio destro con lesioni al fegato; Biagetti Virgilia in Gasperini mentre si recava a prendere il tram per i Castelli, fu ferita ad una natica per un colpo di arma da fuoco; Titi Franco, barbiere di qui, ha avuto una ferita lacero contusa alla gamba destra. Si dice che vi siano altri feriti i quali non hanno creduto presentarsi all'ospedale per timore di essere arrestati.

Il dott. Buonuomo, sanitario dell'ospedale, prontamente accorso, ha dichiarato il Mascherucci in pericolo di vita, tanto che si è ritenuto necessario trasportarlo immediatamente al Policlinico di Roma.

La Biagetti e il Titi sono stati dichiarati rispettivamente guaribili in 10-15 giorni. L'avv. Bertani se la caverà in parecchi giorni, dato che i colpi di bastone ricevuti sono stati per lo più alla testa.

Ieri sera, affinchè non si verificassero altri incidenti, il capitano dei carabinieri signor Oliva, ed il delegato avv. Argenti, scaglionarono molti carabinieri nei punti principali di Frascati. Tutto è tornato così nella più perfetta calma.

Fu operato qualche arresto, ma non mantenuto.

A Frascati era corsa voce stamane che il Mascherucci era spirato al Policlinico. In realtà il Mascherucci non è morto: anzi vi è qualche speranza che possa salvarsi.

Un rumeno suicida a Rocca di Papa

Abbiamo da Rocca di Papa:

Stamane all'alba alcuni ragazzi rinvenivano sul viale Enrico Ferri, presso un albero, il cadavere d'un giovane di circa 30 anni, civilmente vestito. Dai rami dell'albero pendeva una funicella terminante in un nodo scorsoio. Presso la salma era una piccola bottiglia contenente un liquido giallastro dall'odore acre.

Subito informati della macabra scoperta i carabinieri sono accorsi. Il morto, grazie ad alcuni documenti trovati nelle tasche dell'abito, è stato identificato per Gustavo Vodich, suddito rumeno, già appartenente ai prigionieri austriaci di nazionalità rumena che durante la guerra furono accantonati ad Albano.

Pare che il giovinotto, che risiedeva a Roma, si fosse innamorato — durante la permanenza ad Albano — della signorina Maria Sciampaicotti, figlia del proprietario di una trattoria di Nuova Rocca. E sembra che la giovinetta non contraccambiasse il suo amore. Fatto sta che il Vodich, che si era poi arruolato nella legione rumena formata dagli ex prigionieri austriaci, e aveva dovuto partire con la legione stessa, all'improvviso aveva fatto ritorno a Rocca di Papa, forse chiamatovi dalla sua forte passione amorosa. L'altra sera fu visto entrare nella trattoria dello Sciampaicotti e discorrere con la signorina Maria con una certa concitazione. Pare che la giovinetta lo persuadesse che non era il caso di insistere nella assiduità di cui la circondava; e che il Vodich, addolorato, abbia per ciò voluto troncare la propria esistenza. Egli avrebbe tentato inutilmente d'impiccarsi: e quindi si sarebbe avvelenato con l'acido muriatico. Tale era infatti il liquido contenuto nella bottiglia trovata presso la salma dell'infelice rumeno.

Grave sinistro al treno d'Albano

Al treno per Albano, via Cecchina, in partenza da Roma alle 17, è toccato stasera un grave incidente.

Il treno, portante il numero 3806, composto delle vetture delle tre classi assai affollate di viaggiatori, era partito regolarmente.

A pochi chilometri da Roma, sembra a causa di un falso scambio, il treno anzichè proseguire per la sua strada, è entrato in un binario morto. Su questo binario sostava un vagone merci vuoto.

Il macchinista, accortosi subito dell'errore, con tutta la sua presenza di spirito ha posto mano ai congegni per attutire l'urto che, ciò non ostante, è stato abbastanza violento. Il vagone merci è stato sventrato e lanciato fuori del binario. La macchina del treno investitore ha subito qualche avaria. E i passeggeri, all'urto, sono stati sballottati e sospinti gli uni sugli altri.

Per fortuna le conseguenze non sono state gravi per le persone. Soltanto quattro o cinque viaggiatori sono rimasti feriti e contusi, non gravemente. Essi sono stati trasportati al «Pronto soccorso» della stazione di Termini, dove hanno ricevuto tutte le cure necessarie.

Il treno, poco dopo ha potuto proseguire il suo viaggio.

I TEATRI

La compagnia de Sanctis all'"Argentina,,

E' fissata per sabato 2 ottobre con *Il processo dei veleni* l'inaugurazione del corso di recite che la compagnia del comm. Alfredo De Sanctis darà al massimo teatro di prosa romano. La meritata fama che l'ottimo attore gode nel pubblico nostro assicura per sabato un grande concorso di pubblico.

Durante la breve stagione il De Sanctis metterà in scena parecchie novità fra le quali *L'animatore* di Enrico Bataille, una delle più recenti opere del notissimo commediografo francese.

La compagnia Scarpetta al Manzoni

La Compagnia napoletana, diretta dal cav. uff. V. Scarpetta, inizia sabato prossimo il corso delle sue rappresentazioni, con la commedia del comm. E. Scarpetta: *'Na criatura sperduta*.

Nel corso della stagione, oltre l'intero e brillante repertorio della Compagnia verranno rappresentate le seguenti novità: *La collana d'oro e i cinque talismani* — *Pe' cuntentà 'na femmena* — *'O mistero del pipistrello* — *Era zetella mai...* — *Cose 'all'atu munno* — *Pe' un bacio a Nanà*.

Sala Umberto I

Crescente successo di *Gino Franzi, Ferdà, Dina Aida, Lucchi*. Applauditi *Trampa, Pescucci, De Roy e Wampa*.

SPETTACOLI del 28 Settembre 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Comp. Drammatica ALFREDO DE SANCTIS
SABATO, 2 ottobre. — Ore 21: Debutto della Compagnia con: IL PROCESSO DEI VELENI.

TEATRO COSTANZI
Grande Stagione lirica autunnale
MARTEDI', 28 — Ore 21: PAGLIACCI — CAVALLERIA RUSTICANA.
MERCOLEDI', 29 — Grande serata a beneficio e Croce Rossa Italiana e ultima definitiva rappresentazione della celebre artista giapponese Tamaki Miura con MADAMA BUTTERFLY.
GIOVEDI', 30 — OTELLO — Protagonista Antonio Paoli. Altri: Baldassari Tedeschi, Molinari.

TEATRO MANZONI
Comp. dialett. napolet. del comm. E. Scarpetta
SABATO, 2 ottobre — Ore 21: Debutto della Compagnia: 'NA CREATURA SPERDUTA.

TEATRO QUIRINO
Compagnia di operette e Città di Milano.
MARTEDI', 28 — Ore 21: Replica: LA MONTAGNA DI LUCE.

ADRIANO — Ore 21: *Il re di chez Maxim.*
ELISEO — Ore 21.30: *Santarellina.*
MORGANA — Ore 21: Riposo.
METASTASIO — Ore 21: *Addio giovinezza.*
NAZIONALE — Ore 21: *Il miracolo.*

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: Scelto spettacolo cardato.
LA FABIOLA — Ore 21: Spettacolissimo di varietà. Nuovi debutti.

Tra il passato e il presente

Crisi di civiltà

Alcuni popoli, alcune classi politiche in certe epoche della storia assumono la funzione di dominio e di governo su altri popoli e su altre classi. La spinta immediata della loro azione è la conquista e lo sfruttamento, ma poi gli effetti della loro azione trascendono gl'immediati interessi egoistici, dando luogo a un'opera utile di educazione, d'incivilimento, di ordinamento civile e politico, opera parimenti utile ai dominati e ai dominatori. Inutile dissimularselo per falsi preconcetti democratici ed egualitari: è questa la scala o, se dir si vuole, la *via crucis* del così detto progresso.

Carlo Pascal in un capitolo delle sue *Visioni storiche*, intitolato *Paganesimo e Cristianesimo*, in cui s'ingegna a porre in rilievo il lavorio di invadente infiltrazione del sentimento di giustizia livellatrice rappresentato dal cristianesimo nel vecchio tronco pagano che incarnava il senso della potenza politica, descrive il processo di reciproco adattamento tra il grande afflato mistico cristiano di origine popolare e la raffinata coltura ellenica che tendeva a intellettualizzare la dottrina di Cristo e ad accordarla, a inquadrarla coi resultati della sua filosofia, riferisce quel passo del *De re publica* di Cicerone, dove, sotto forma di dialogo, si drammatizza la crisi del pensiero di allora che già cominciava a manifestare nell'incontro tra il dogma politico dell'imperialismo romano e un vago sentimento di superiore giustizia aleggiante dalle regioni intellettuali del pensiero e della filosofia greca. « Si sostiene — risponde adunque Lelio a Filo in quel dialogo — che sia in giustizia d'asservire i vinti e dominarli. No, questa specie di dominio è utile agli stessi soggetti, giacchè si toglie ai cattivi la potestà del nuocere e i vinti vivranno meglio appunto perchè quando erano liberi vivevano male. La natura stessa, aggiungeva Lelio, ha assicurato il dominio dagli esseri superiori sugli esseri inferiori per l'utilità di questi ultimi. Perchè infatti Dio comanda agli uomini, l'anima al corpo la ragione alle passioni? »

I due termini contrari son qui la sapienza è la giustizia che tra poco si sarebbero chiamati paganesimo e cristianesimo, e il Lelio ciceroniano, col senso dell'*aequitas romana* tenta di conciliarli e fonderli in una superiore unità. Noi possiamo consentire nelle argomentazioni di Lelio, in quanto la sapienza — si intende la sapienza pratica politica — implica necessariamente la giustizia, una giustizia intesa non come norma assoluta livellatrice e quindi ingiusta, ma come legge che presuppone gradazioni di dignità, divisione di funzioni e di lavoro, coordinazione e subordinazione, infine gerarchia d'individui, di classi e di popoli, quali sono in realtà. L'elemento superiore organizza educa e vivifica l'elemento inferiore che altrimenti sarebbe rimasto sterpo sterile e selvaggio della flora umana.

Ma quando quella virtù di sapienza, che è anche potenza, per quell'esaurimento inevitabile, proprio dei fatti e delle istituzioni umane, si affievolisce, l'elemento inferiore insorge con petulanza di libertà spiegando lo stendardo della giustizia. L'alunno allora s'insedia sulla cattedra del maestro che l'ha educato e occorrendo anche castigato, feroce di gioia per aver potuto realizzare il « trionfo della giustizia » o, per meglio dire, di un delirio di giustizia, perchè è riuscito, di violenza, a installarsi sullo stesso seggio, da cui se è esulato l'antico maestro, è anche esulata la dottrina. Il nuovo arrivato, incapace malgrado la boria tribunizia, di decifrare le carte e i documenti di sapienza trovata sulla cattedra, li disperde, li oblia o li distrugge. Non sempre c'è il fatto materiale dell'incendio di una biblioteca, come ad Alessandria, in gloria di Allah o di un Lenin, ma certo è che coll'avvento dei liberti, anche senza una loro meditata intenzione, anzi affettando magari una essoterica riverenza verso la religione di Minerva, per la forza stessa delle cose, scienza e coltura sono destinate a decadere. Le maestranze dell'alto sapere, umiliate e disoccupate, si disperdono perchè l'articolo della loro industria non va più nel nuovo mercato di ignoranti energumeni.

Con questa scalata adunque delle masse assetate, come si dice in gergo demagogico, di giustizia, di fratellanza ecc. i piani nobili dell'organamento sociale, per l'invasione dei nuovi inquilini, si snobilitano, si vien formando un ambiente culturale sempre più a scartamento ridotto, le cui esigenze van diventando di sempre più facile contentatura. Pur troppo anche la scienza, anche l'arte e la cultura vanno soggette alla legge della domanda e dell'offerta, nota acutamente il prof. Perozzi in un suo profondo articolo, pubblicato su di un recente fascicolo di *Politica*, la cui lettura raccomando all'intelligente lettore. Se l'ambiente, l'*humus* che alimenta la produzione intellettuale, diventa sfavorevole o indifferente, la produzione si arresta e decade. Già il livello del sapere si era andato abbassando da parecchio tempo per opera della cosiddetta democrazia premurosa di adattare scuole e programmi alla limitata capacità digestiva della nuova clientela scolastica, con aumento della quantità dei discendenti in ragione inversa della qualità dello scibile appreso. L'attività scientifica ha bisogno di libertà assoluta di discussione e di critica, non comporta gioghi o limitazioni, ripugna per la sua stessa essenza a soluzioni chiuse e definitive. Ora come volete che questa nobilissima e liberissima tra le funzioni dello spirito umano, la cui vita e respiro è soltanto possibile in un'atmosfera di piena indipendenza, possa prosperare sotto il controllo aguzzino degli sgherri del *demos*? Come infatti non potè prosperare sotto il cipiglio inquisitorio della teologia. Le correnti demagogiche non giungono, è vero, alla negazione aperta della scienza nella loro presunziosa illusione di essere un'emanazione della medesima: fanno quindi qualche formale e superstizioso inchino davanti ai templi della scienza dove credono alberghino i numi tutelari, giustificatori del loro musulmano fanatismo, ma in realtà con la loro inondazione limacciosa allagano e sommergono i santuari della cerebrale figlia di Giove. Sebbene la Rivoluzione cristiana contro il paganesimo non sia da confondersi colle altre rivoluzioni sociali moderne ed abbia, se non altro, su queste l'essenziale superiorità di essere stata sopratutto una conquista spirituale di animo e di coscienze, di aver fatto appello più alla forza morale della predicazione e della propaganda evangelica che non alla violenza materiale e alla ragione della spada, anch'essa, pur non volendo, anzi dichiarando di voler rispettato e conservato il mondo della coltura latino-ellenica, non potè sottrarsi alle esigenze del suo carattere originario come dottrina e movimento degli « umili » e contribuì quindi, in collusione colle invasioni barbariche, a disperdere e seppellire tutto il tesoro accumulato dalla civiltà mediterranea, per cui in seguito l'umanità dovette rifarsi da capo dal sillabario del sapere per riprendere la sua ascensione intellettuale e civile.

Tornando all'oggi, rimarrà forse in onore quella parte della scienza più appariscente che più colpisce e seduce la plebe per il suo carattere taumaturgo, la parte meccanica colle sue applicazioni pratiche alle comodità materiali della vita. Ma anche questa parte finirà per stagnare ed esaurirsi, una volta disseccatasi l'alta fonte che dalle vette della ricerca scientifica l'alimentava con perenne tributo di elaborazione e revisione man mano rinnovatasi.

L'esperienza storica c'insegna che l'umanità va soggetta a questi cataclismi in cui le turbe fanatiche e ignoranti, rotti i freni salutari di un'antica moderatrice sapienza, marciano dietro una croce o mezzaluna, un berretto frigio o un panno rosso, alla conquista del vello d'oro che si chiamerà giustizia, fratellanza, uguaglianza, fratellanza, comunanza universale, vello d'oro che in realtà poi si trova non essere altro che una pelle d'asino. La realtà vivente che è varietà incessante, non sopporta compressione di schermi simmetrici: eguaglianza è negazione della natura, è bestemmia contro la medesima che nulla ha fatto di eguale.

Raffreddata in seguito questa materia incandescente che ha tutto bruciato, l'umanità riepiglia il suo corso normale per la ricostituzione della civiltà, ossia l'eterno processo della natura verso l'organizzazione di una vita superiore, che implica ordine gerarchico, divisione d'organi e funzioni, subordinazione degli organi inferiori a quelli superiori, quindi ristabilimento di un'aristocrazia, qual è il cervello nei supremi gradi del regno animale, per ciò tanto superiori a quelle « democrazie zoologiche » che sono gli organismi inferiori costituiti di materia vivente indistinta e indifferenziata. Quando i centri superiori e inibitori non funzionano più o funzionano debolmente, prendono il sopravvento gli atassici movimenti anarchici che si esplicano in convulsioni epilettiche individuali o collettive.

Però non è esatto il voler spiegare il movimento proletario scatenatosi dopo la guerra con ragioni esclusivamente economiche per il fatto apparente di alcune agitazioni che alzano la bandiera di miglioramenti pecuniari: la spinta oscura e centrale che muove e infervora ora le folle è il trionfo del mondo e della mentalità plebea, per cui son disposte a soffrire, occorrendo, fame, miseria e morte con un furore messianico che ricorda le turbe di ossessi da delirio religioso stipate nelle chiese durante un'epidemia. Così soltanto si spiega la scarsa o nessuna efficacia persuasiva delle pur evidenti dimostrazioni che si fanno sulle conseguenze disastrose di certi moti inconsulti. Contro un vento di passionalità collettiva non c'è diga di argomentazione logica che possa resistere: l'incendio è troppo vasto perchè i pochi e disorganizzati pompieri del ragionamento sereno riescano a spegnerlo. Ciò non vuol dire che il saggio debba rinunciare alla resistenza: ora più che mai è da ricordare il vecchio proverbio « fa quel che devi, avvenga che può ». Perciò non so convenire col Pascal nella rinunzia « a ciò che era nostro orgoglio e nostra gloria » per correr dietro ad apocalittiche e semplicistiche visioni di giustizia e di amore universale, irrazionali torrenti più capaci a distruggere che a fecondare. L'amore, la bontà ecc. non devono trascendere in follia: perciò preferisco l'alta e umana saggezza di Marco Aurelio a tutti i femminei abbandoni francescani, in cui il fervore passionale offusca il vigile e sinottico senso della misura e la visione della complessità sociale.

Armando Tartarini.

La Conferenza finanziaria di Bruxelles

e gli interessi economici dell'Italia

BRUXELLES, 27.

Alla conferenza finanziaria il delegato inglese Brandt apre la discussione sulle finanze pubbliche rilevando la necessità di migliorare la situazione finanziaria dei diversi Stati. L'oratore crede sia opportuno arrestare l'aumento scandaloso del potere d'acquisto dell'argento, di eliminare nel bilancio le spese inutili e nei limiti del possibile diminuire anche le spese produttive. Il Brandt crede si potranno raggiungere delle economie negli armamenti mediante accordi fra i Governi. L'oratore consiglia d'astenersi da qualsiasi misura sociale come la nazionalizzazione che potrebbe aggravare la situazione. Brandt osserva che le riparazioni dei danni risultanti dalla guerra sono parte integrante del debito estero della Germania e dell'Austria.

Egli ritiene che il principale ostacolo della ripresa delle relazioni normali e dell'incertezza dell'Europa sia dovuto alle restrizioni commerciali fra le Nazioni e ne raccomanda perciò l'abolizione e conclude dicendo: « Noi potremmo fallire ma almeno avremmo la soddisfazione di poter dire di aver fatto tutto il possibile per migliorare la situazione. Se il grano sarà bene seminato avremo un buon raccolto.

Delacroix, primo Ministro belga, dice che si asterrà dal discutere la parte politica del discorso Brandt ma farà delle proposte circa il problema delle imposte e particolarmente delle imposte sul capitale.

Discussioni francesi sull'esposizione finanziaria tedesca.

PARIGI, 28.

Il rapporto che i delegati tedeschi hanno presentato alla Conferenza di Bruxelles è vivamente discusso in Francia. Si fanno congetture assai preoccupanti sulla atmosfera che i delegati tedeschi sapranno creare fra i rappresentanti degli altri Stati. Qualche giornale constata che gli argomenti del famoso libro del Keynes producono il loro effetto. Il rapporto ricorda, innanzi tutto, che la Germania ha perduto territori ricchissimi, e dettagliatamente spiega come i debiti dell'impero si sono elevati, dal 1914 al 1920, da 5 miliardi a 274 miliardi e 300 milioni, non compresi i 37 del debito particolare degli Stati federati, e conclude con queste parole, che l'*Intransigeant* riferisce:

« Queste cifre contengono un avvertimento solenne al popolo tedesco invitandolo a rendersi conto della gravità della situazione ed a sostenere con tutti i mezzi il Governo ed il Parlamento. Solo l'esecuzione delle riforme fiscali, impedirà che la situazione finanziaria divenga disperata. Esse sono l'unica possibilità di salvezza. Se diventasse impossibile dominare la crisi finanziaria, a ragione del fatto che una parte del popolo si aggrappa alla sua ricchezza in buoni e in biglietti, vale a dire in una ricchezza immaginaria, una catastrofe economica di una portata immensa diventerebbe inevitabile ».

Il *Journal des Débats* si rallegra che, proprio in questo critico momento, il messaggio di Millerand e le dichiarazioni del Presidente del Consiglio abbiano esposta la politica estera francese per la stretta esecuzione del Trattato di Versailles. Ma lamenta che, non solo in Germania, si gettino le basi di una teoria per la inesecuzione del Trattato, e per sfuggire agli obblighi sottoscritti. Tale teoria tende anche a stabilirsi nei circoli influenti britannici. Il giornale cita, a questo proposito, un brano di articolo della rivista inglese *The Nation* la quale chiama il trattato di Versailles « un documento furibondo », e continua: « E' vero che Lloyd George ha firmato questo trattato a nome della Gran Bretagna, e che ha così impegnato questo paese in un'alleanza con la Francia e il Belgio per la sottomissione della Germania. Agendo così, egli ha però commesso l'errore fatale di ignorare il pensiero dell'opinione pubblica, quando è andato a Spa, a Ginevra e altrove, a sedersi attorno ad un tavolo con Millerand. Ora egli sa che l'opinione pubblica dell'Inghilterra rende impossibile per lui di adempiere agli obblighi del trattato di Versailles ».

Il *Journal des Débats* osserva che se la Germania crede di poter sfuggire all'esecuzione del trattato con la complicità britannica, le piaghe della guerra non si cicatrizzeranno.

* * *

BRUXELLES, 27.

Alla Conferenza finanziaria il senatore Rolandi-Ricci ha presentato delle osservazioni sull'imposta sul capitale esistente in Italia. — Avenel (Francia) ha esposto la situazione finanziaria della Francia riguardo ai beni distrutti dalla guerra ed ha soggiunto che la Francia ha intrapreso le ricostruzioni senza attendere l'esecuzione dei trattati. La Francia, ha detto Avenel, approva i principii che ha enunciato il delegato inglese Brandt e li applica nella sua politica finanziaria, ma la delegazione francese ritiene che la discussione in corso tocca troppo dappresso la politica interna degli Stati e non crede quindi essere autorizzata a parteciparvi. Per contro la Francia sarà lieta di firmare una decisione semplice, e ben definita nei suoi scopi.

Quindi hanno esposto i loro punti di vista i delegati, svedese, norvegese e svizzero. La discussione è chiusa.

La Commissione per le riparazioni

Navi definitivamente assegnate all'Italia

La Commissione delle riparazioni ha definitivamente assegnate all'Italia parecchie fra le migliori unità della ex-marina mercantile austro-ungarica, le quali alzeranno quindi definitivamente bandiera italiana, mentre, finora, navigavano anche con bandiera interalleata.

Le navi che sono state finora definitivamente assegnate all'Italia dalla Commissione delle riparazioni, sono le seguenti: *Presidente Wilson, Argentina, Francesca, Sofia*, della « Società Cosulich »; *Helouan, Gablonz, Cleopatra, Semiramis, Brunn, Graz, Leopolis, Praga, Africa*, del «Lloyd Triestino»; *Laguna* e *Stella*, della « Navigazione Libera Triestina ». Tutte queste navi sono delle unità di grandi dimensioni, da 9000 a 12.000 tonnellate.

Le elezioni del Gran Consiglio di S. Marino

SAN MARINO, 27. — E' stato sciolto il Gran Consiglio e sono stati convocati per il 14 novembre prossimo i comizi elettorali generali a collegio unico con rappresentanza proporzionale. In conseguenza sono stati prorogati i poteri dell'attuale reggenza con *a latere* una commissione che rimarrà in carica fino alla assunzione del nuovo Governo.

Il Convegno radicale a Torino

TORINO, 27. — Ieri nella sala Vincenzo Troia sono proseguiti i lavori del convegno radicale, con un buon numero di intervenuti a cui si sono aggiunti l'on. Riccardo Luzzatto e l'on. Casertano. Hanno in succinto riferito sugli importanti problemi delle assicurazioni sociali gli on. Casertano, Dorè e La Pegna. Sull'emigrazione ha riferito l'on. Pietriboni che conclude con un ordine del giorno favorevole alla libera emigrazione tutelata tecnicamente, moralmente e finanziariamente dallo Stato. Viene approvato poi un ordine del giorno Beneduce (Giuseppe) per la organizzazione della collettività italiana in America.

Nel pomeriggio l'on. Beneduce parla sulle elezioni amministrative. Egli illustra la circolare a proposito emanata dalla direzione del partito radicale. L'on. Casertano interloquisce recando l'adesione degli on. Fera e Pasqualino Vassallo. Egli è di opinione che non possa essere attuata la proporzionale pura. L'on. La Pegna illustra quindi le sue conclusioni e termina affermando la necessità di reagire contro il clericalismo e contro il programma di egoismo di classe. L'avv. Momigliano propone un ordine del giorno in merito alle elezioni amministrative, su cui si accende una viva discussione alla quale partecipano Baldini, l'on. Giuffrida ed altri.

Si approva quindi un ordine del giorno proposto dall'on. Ruini che, sul tema delle elezioni amministrative, preso atto della circolare del gruppo 1.o settembre, approvando la relazione La Pegna, auspica una unione di forze od una intesa amministrativa per ottenere un indirizzo di rinnovamento della società che escluda ogni carattere di concentrazione di classe in opposizione alle rivendicazioni del lavoro. Poscia in seduta privata, dalla quale è stata esclusa la stampa, l'avv. Baldini ha riferito sulla riorganizzazione del partito. Il Congresso si è chiuso stasera.

La linea Trieste-Udine riattivata

VENEZIA, 28. — Sono state ristabilite le comunicazioni ferroviarie fra Trieste e Udine. Della Pontebbana rimane ancora interrotto il tratto Dogna-Tarvisio. La corrispondenza postale ha ripreso il suo corso normale.

Dopo la proclamazione della Reggenza del Carnaro

La manifestazione di Fiume al venerando Grossich

FIUME, 27.

Grande, memorabile giornata quella che visse Fiume in onore del Presidente del cessato Consiglio Nazionale, comm. Antonio Grossich. D'Annunzio aveva invitato ieri i cittadini alla radunata davanti al suo palazzo per portare il tributo d'amore e significare gratitudine di popolo a quello che gli antichi avrebbero chiamato « Padre della Patria ». Alle 18 la piazza Gabriele d'Annunzio nereggiava di folla immensa, di cittadini e di legionari. Al suo apparire, il Comandante fu salutato da un'imponente, entusiastica acclamazione. Tornata la calma, D'Annunzio pronunciò, tra vivi, fragorosi applausi, il seguente discorso:

« Fiumani, legionari!

« Oggi siam qui radunati per compiere l'atto che più onora un popolo vigoroso: onorare un gran cittadino, nella figura di un gran cittadino è esaltare la grandezza della città. Con la parola che il Padre del Carnaro usa nel suo consiglio, rammenterò come « ciascun profeta sia men onorato nella sua patria », sia Fiume singolarissima anche nell'onorare questo profeta in patria: nella contrada sua e nella casa sua, i pittori d'Italia e gli scultori d'Italia anticamente intendevano per tale parola non solo i profeti ma anche gli apostoli. Antonio Grossich, dal 3 ottobre 1918 e, prima di allora, fu in Fiume l'apostolo d'Italia. Non cessò mai di evangelizzare la fede. Non si stancò mai di evangelizzare, in luogo del Regno di Dio, il Regno d'Italia. Non mai si dubitò di annunziare la buona novella. E quel suo gran cuore ch'egli dice, egli confermava la volontà di popolo a colpi di proclami e di coraggio.

La muraglia civica resistette così, ben sprangata con i suoi arnesi di metallo. Ecco un gran artigiano, concittadini. Ecco un buon operaio dell'opera nostra. Ecco il più fiero e sincero fabbro della resistenza. Onoriamolo. Se vigesse il costume di sospendere come ex-voto alla divinità propizia lo strumento di lavoro forbito, noi oggi dovremmo nella città vecchia sospendere ad una pietra dell'Arco romano, l'arnese votivo in onore di Antonio Grossich: Lo strumento che serra e tiene, la legatura di ferro — come dice l'antico — che lega le fronti.

E' il voto, è l'emblema e l'augurio e il segno ed il pegno. E' il segno della legatura robusta, della unione potente, è il necessario pegno della nostra vita nuova.

Il buon fabbro che lo sfoggiò e rifoggiò con lunga lena, « affaticato e sdrucito » ebbe tanta forza, ha tuttavia tanta forza da sostenere l'ansia e la passione di tutta la sua gente; ebbe tanto sangue, ha tuttavia tanto sangue da nutrire la disperata speranza di tutta la sua gente. Gagliardo cuore e non gagliarde braccia ha questo anziano di popolo di Fiume o concittadini.

Patroni delle terre murate tengono l'immagine della cerchia urbana nella palma della man destra. Questo anziano ha preso fra le sue braccia la discorde concordia della città perchè non si fendesse, perchè non piegasse, perchè non crollasse. La sua salvezza fu con quella grande come le catene che collegano una pietra con l'altra e tengono unita la muratura e serrato fasciamento della volta. E come il costruttore conficca nelle testate delle catene paletti di ferro perchè il tirante sia più fermo, non può ritrarsi in disparte. Non può esserci riposo per lui, come per lui e per noi non può esserci stanchezza.

Egli ha detto: « Io sparisco di fronte alla causa. I nostri beni, la nostra vita, il nostro onore, tutto è niente di fronte all'Italia. Uno solo fu sempre il nostro pensiero: « Italia ». Una sola è la nostra meta: « Italia ». Soltanto Italia, sempre Italia ». Memorando grido.

Oggi risale verso lui da tutti i cuori di Fiume, da tutte le pietre di Fiume, da tutte le acque dei fiumi, dal profondo dei secoli morti, dal profondo degli anni avvenire: « Soltanto Italia, sempre Italia! ».

Miei concittadini, egli è il nostro anziano. Egli è il nostro veterano, o miei legionari. Andiamo a gridargli il suo grido, nella contrada sua, e nella casa sua, e noi vedremo subitamente il seniore trasfigurarsi in giovinezza alla soglia del nostro giorno vittorioso. »

La folla accoglie la fine dello elevatissimo discorso con alte grida. Quindi il popolo con in testa le musiche e bandiere, si dirige verso la casa di Antonio Grossich. In pochi minuti la Piazza Regina Elena, rigurgitava di gente. Era uno spettacolo grandioso, uno di quei spettacoli indimenticabili che solo Fiume sa dare.

Quando Grossich e D'Annunzio appariscono al balcone, le musiche intonano delle marcie e le bandiere si piegano, il popolo urla e la Piazza Regina Elena è tutta un grido, tutta un clamore. Grossich improvvisa uno di quei discorsi in cui si trasfonde tutta la sua anima, tutto il suo cuore. Ringrazia il popolo al quale ripete che egli ha compiuto soltanto il suo dovere; esalta D'Annunzio che solo potè compiere la mirabile impresa.

Le sue parole sono coronate da un urlo formidabile, quando con riuscitissima allegoria allude al giorno radioso in cui Vittorio Emanuele e d'Annunzio suo primo Duce ridaranno Fiume alla Patria.

D'Annunzio ricorda le memorabili parole di Grossich che al Governo ungherese gridò: « Fiume sarà eternamente italiana ». Al Governo interalleato ripete, nella storica giornata del 17 novembre: « Fiume non sarà mai croata; mentre oggi rinnova l'antico grido: Fiume eternamente italiana ».

D'Annunzio conclude dicendo che la Reggenza del Carnaro significa annessione. Tra la commozione esultante del popolo, d'Annunzio e Grossich si abbracciano e si baciano. Prima di lasciare casa Grossich consegnò al venerando patriota, legato in seta, il discorso pronunciato dalla ringhiera.

A. G.

L'integra figura del Patriota

esaltata al Consiglio comunale

FIUME, 27.

Il Consiglio Comunale tributò oggi in seduta solenne grandi onori al Presidente del Consiglio Nazionale Antonio Grossich. Tutti i rappresentanti erano presenti. Le gallerie erano affollatissime. Il Sindaco Gigante significò a Grossich la gratitudine del Consiglio Comunale per la sua opera altamente spirituale e nazionale data alla città durante due lunghi anni di faticoso governo, ed esaltò la nobile ed integra figura del venerando patriota che dedicò tutto sè stesso alla causa fiumana.

Il Sindaco propose, fra l'indescrivibile entusiasmo del Consiglio e le altissime acclamazioni delle gallerie, che la sala della rappresentanza municipale sia fregiata del ritratto di Grossich e sia coniata in suo onore per contributo generoso di popolo una medaglia di oro. Grossich ringraziò il Sindaco e il Consiglio del riconoscimento lusinghiero della sua opera improntata sempre ai più alti ideali della Patria. Opera che potè essere compita per l'unanime collaborazione e il consenso generale del popolo fiumano che è stato sempre guidato dal fine supremo della nostra lotta angosciosa per l'unione sacra alla Italia. L'opera potè essere vigorosa, tenace e indistruttibile per il valido aiuto del primo e del secondo Consiglio, che in ogni opera, in ogni atto, in ogni parola mirò soltanto alla annessione. La sua attività era improntata al semplice sentimento del dovere di cittadino e di patriota, e oggi lascia con coscienza tranquilla il Governo. Lascia il primo posto per servire la Patria.

Come umile soldato, inneggia al Comandante e fa appello alla concordia che sola potrà rinsaldare quella invincibile barriera di anime fedeli e di volontà che è segno sicuro di vittoria.

Le ultime parole del Grande patriota sono accolte da fragorosi insistenti applausi.

Sorge quindi a parlare il capitano Host-Venturi che esalta il significato morale e spirituale della opera compiuta da Antonio Grossich, che considera come capo spirituale di Fiume nostra e come padre della piccola e forte famiglia fiumana. Si augura che Grossich resterà anche in seguito al fianco del Comandante nella fase decisiva della nostra lotta.

Grossich ringrazia l'eroico fante di Fiume e rassicura Venturi che il suo spirito seguirà come ha seguito sempre Gabriele D'Annunzio, pronto a impegnare malgrado la tarda età le armi per la libertà e la redenzione di Fiume.

Consiglieri e pubblico applaudono freneticamente e in mezzo a vivissima commozione Venturi muove verso Grossich che abbraccia e bacia. Il Sindaco scioglie infine in segno d'onore per Grossich la seduta.

A. G.

La Regina Margherita a Trento e a Bolzano

TRENTO, 27. — Il giorno 6 del prossimo ottobre la Regina Margherita giungerà fra noi in automobile, dopo una breve sosta a Rovereto. A Trento la Regina Madre pernotterà al « Grand Hotel Trento » dove le si sta apprestando l'appartamento. La mattina del 7 la Regina nella sua qualità di alta patrona dell'Opera Bonomelli proseguirà per Bolzano, per assistere alla posa della prima pietra dell'Ospizio per gli Emigranti, che sorgerà presso la stazione ferroviaria, in memoria ed onore del benemerito mons. Geremia Bonomelli, il dotto e filantropico vescovo di Cremona, fondatore dell'Opera di Assistenza agli Italiani emigranti in Europa. La benedizione della pietra verrà fatta dal nostro vescovo S. A. mons. Celestino Endrici che sarà accompagnato da S. E. il vescovo di Trieste, mons. Bartolomasi.

La rivolta croata soffocata nel sangue

TRIESTE, 26. — Notizie provenienti da Zagabria assicurano che la rivolta dei contadini croati è stata completamente soffocata. La repressione è stata compiuta, in tutti i distretti ribelli, in maniera selvaggia e con grande spargimento di sangue. Lo stato d'assedio è stato tolto in quasi tutta la regione dove si sono svolti gli avvenimenti dei giorni scorsi, tranne che nei distretti di Zagabria, Varasdino, Bielovar e Krisevac, dove invece i provvedimenti coercitivi stabiliti con la legge marziale sono stati inaspriti.

La fine del Congresso della Stampa

FIRENZE, 28. — Ieri sera si è chiuso il Congresso della Stampa. Alla ripresa della seduta alle 19,5 si comunica un telegramma di adesione e di saluto dell'on. Rosadi. Si approva l'ordine del giorno Ambrosini per dar mandato al segretario generale di interpellare i soci appartenenti a più di una associazione per quale intendono optare.

Ceria riferisce sul tema: « Trattamento e tutela dell'esercizio di corrispondenza estera ».

Si rinviano al Consiglio federale tre proposte della Associazione ligure per la istituzione di un Consiglio di redazione, per la necessità di una partecipazione dell'elemento direttoriale e redazionale alla amministrazione dei giornali nei riguardi tecnici, e per la rappresentanza dei giornalisti professionisti in quel controllo sindacale sulla industria, che tra poco sarà istituito. Si rimanda pure al Consiglio federale una proposta Chiarappa sulle agenzie giornalistiche di informazioni.

Prima di passare alla elezione del Comitato esecutivo, il presidente Barzilai, porge con belle parole un ringraziamento alla stampa toscana per la ospitalità cordialissima accordata ai giornalisti venuti da ogni parte d'Italia, e si compiace che i lavori del congresso, malgrado gli argomenti che hanno dato luogo a vivaci discussioni, si siano svolti senza alcuna asprezza di parola e con grande reciproca deferenza. Tra gli applausi si stabilisce che Trieste sia la sede del prossimo congresso.

Si passa alla elezione del Comitato esecutivo della Federazione. La delegazione romana dichiara di astenersi e Sgarbi spiega le ragioni. La votazione dà questi risultati: votanti 31, Cappa 30, Meoni 29, Pestelli 29, Cassola 29, Andreulli 28, Ferrari 26, Brucoleri 25, Lorenzini 23; schede disperse a favore di Barzilai, Mazzucconi, Baffico, Russo, Ambrosini, Aspettati, Damerini, Baccio Bacci e Cavacicchi. Dopo ciò, la seduta è tolta alle ore 22.

Il Congresso si è chiuso con un ricevimento offerto dalla « Leonardo da Vinci », che si è protratto fino a dopo mezzanotte.

Stamane coi primi treni della mattina i congressisti sono ripartiti per le rispettive città. Mi piace rilevare che l'organizzazione da parte dell'Associazione della Stampa toscana è riuscita perfettamente e i congressisti ne sono rimasti entusiasti.

Ultime notizie e informazioni

Il Consiglio dei Ministri
I nuovi senatori

Il Consiglio dei Ministri — che si adunerà domattina a Palazzo Viminale — occuperà gran parte della sua seduta — se non andiamo errati — alla questione della nomina dei nuovi Senatori.

Sino ad oggi ancora dal Governo nulla è stato — al riguardo — stabilito con precisione, anche perchè gli elenchi degli aspiranti al laticlavio non sono stati completati e completamente corredati dei documenti indispensabili; faccenda che sarà ultimata o stasera o nella mattinata di domani, prima che s'inizi la riunione dei Ministri. Il Consiglio di domani dovrà decidere se la infornata dovrà essere ristretta, o se dovrà essere grande. Nel primo caso i nuovi Senatori sarebbero con ogni probabilità 12 o al massimo 16; quelle personalità — insomma — che si impongono per l'autorità loro e sulla cui designazione non potrebbe nascere discussione; ed allora i decreti di nomina si avrebbero fra tre o quattro giorni. Nel secondo caso le nomine sarebbero 50 o 60, ed allora si dovrebbe discutere sulla scelta, ed i decreti di nomina si avrebbero solo ad elezioni amministrative compiute.

Se il Consiglio dovesse decidersi per la grossa infornata, allora avremmo però subito alcune nomine urgenti: quelle di alcuni Senatori delle nuove provincie, cioè della Venezia Giulia e di quella Tridentina. Il numero di questi Senatori sembra debba essere o di quattro o di sei; due o tre per nuova provincia. Questo fatto avrà notevole significato politico, perchè andrà meglio a dimostrare — se ancora ve n'era bisogno — il grande entusiasmo e l'amore con cui noi andiamo incontro ai fratelli che finalmente si sono riuniti alla madre patria. Con tale sollecita nomina dei Senatori delle nuove provincie, queste potranno almeno avere subito i loro rappresentanti in uno dei due rami del Parlamento, nella attesa di potere mandare alla Camera gli eletti dal suffragio.

La partenza dell'on. Giolitti

Il Senato terminerà probabilmente domani sera i suoi lavori. E chiuso Palazzo Madama il Presidente del Consiglio on. Giolitti lascierà — come già abbiamo detto — Roma per trascorrere circa una settimana in Piemonte. L'on. Giolitti partirebbe da Roma — accompagnato dal comm. Lavagna e dal dott. Mattoli — tra sabato sera e lunedì sera; si tratterebbe 3 o 4 giorni a Torino, quindi andrebbe a passarne altri 3 o 4 a Cavour.

Arrivi e partenze

Trovasi a Roma da qualche giorno il maresciallo Hermes da Fonseca ex-presidente degli Stati Uniti del Brasile.

E' giunto Hassau Kalm Feizaneh nominato dal Governo di Persia primo segretario della Legazione di Persia.

Ha fatto ritorno a Roma Galib Kemaly bey ex-presidente della Commissione di armistizio in Turchia, il quale rappresentò ufficiosamente il suo Governo a Roma prima della ripresa delle relazioni diplomatiche fra l'Italia e la Turchia.

La principessa D. Petrovic Niegos

E' giunta a Roma da qualche giorno S. A. R. la principessa D. Petrovic Niegos, cugina della Regina Elena.

L'ospite augusta è scesa all'«Hotel Bristol».

Per i postelegrafonici

A proposito dell'ultima agitazione dei postelegrafonici, ci si assicura che l'on. Vassallo, Ministro delle poste, sta provvedendo per semplificare le modalità circa il riparto del fondo di cointeressenza ai postelegrafonici, in modo che entro il prossimo ottobre possa essere liquidata la quota ad ognuno di essi spettante.

Gli esami nelle Università

Il Ministero della pubblica istruzione ha disposto con circolare inviata ai rettori delle università ed ai direttori degli istituti d'istruzione superiore che il secondo appello d'ogni esame si inizi dopo il giorno 7 di novembre e, cioè, dopo l'ultima domenica di comizi elettorali amministrativi.

La Regina e il Principe ereditario in Garfagnana

PISA, 27. — Stamane S. M. la Regina, accompagnata da S. A. R. il Principe di Piemonte, è tornata in Garfagnana, e si è fermata specialmente a Villacollemandina.

La Regina ed il Principe si sono interessati di tutto il servizio di soccorso e della costruzione delle baracche ricovero.

Già da qualche giorno S. M. la Regina aveva provveduto per l'alloggio e l'assistenza di alcune famiglie più sventurate nella regia tenuta di San Rossore e prossimamente, appena saranno pronti i locali, al cui allestimento vigila personalmente l'Augusta Sovrana, altre famiglie troveranno ospitalità nella stessa tenuta.

Scosse di terremoto in Sicilia
Case crollate presso Giarre

CATANIA, 27. — L'ufficio geodinamico comunica che una forte scossa di terremoto, è stata registrata a Catania, come sussultoria ed ondulatoria: ha colpito le ridenti contrade di Trepunti e di Coda di Volpe presso Giarre, abbattendo muri e piccole case rurali e lesionando gravemente qualche fabbricato di buona costruzione. Grande panico ma nessuna vittima. La scossa è stata avvertita anche a Giarre, Milo, Santavenerina e nelle vicinanze.

Un'elargizione della Banca d'Italia pei danneggiati dal terremoto

Nella tornata di ieri, il Consiglio Superiore della Banca d'Italia, su proposta del Direttore Generale, Stringher, ha deliberato di erogare 200 mila lire per i danneggiati dal terremoto e 100 mila lire a sollievo delle popolazioni povere del Friuli danneggiate dalle alluvioni dei giorni decorsi.

Ferrovia, ferrovieri e località terremotate

Il Ministro dei lavori pubblici, onorevole Peano, ha sottoposto alla firma del Re la legge recante provvedimenti per la Ferrovia Civitavecchia-Orte e due decreti: l'uno che modifica e fa aggiunte al regolamento del personale delle ferrovie dello Stato e l'altro che nomina il commissario regio per le località colpite dal terremoto.

I giapponesi sgombrano la Manciuria

TOKIO, 26.

L'esercito giapponese ha sgombrato tutta la valle dell'Ossuri come pure la città di Kabarowsk. Con l'avvicinarsi della stagione rigida esso sgombrerà pure Nikolaiewsk.

Questi territori dovrebbero ritornare sotto l'autorità del Governo di Wladivostok.

La questione del controllo delle aziende fu sollevata alla Conferenza di Parigi dai Delegati italiani.

A proposito delle voci corse in questi giorni circa una proposta di controllo sulle aziende di produzione che sarebbe stata fatta a Parigi dai delegati italiani alla Conferenza della pace in occasione della preparazione del capitolo sociale del trattato di Versailles, l'on. Angiolo Cabrini, direttore dei servizi italiani di corrispondenza all'Ufficio internazionale del lavoro, e che, insieme al sen. Mayor des Planches, ha rappresentato in tale circostanza il Governo italiano, intervistato da un redattore della *Agenzia Stefani*, ha detto che effettivamente la proposta di disciplinare per legge il controllo operaio sulle aziende industriali ed agricole ha un precedente nell'opera svolta a Parigi dalla rappresentanza italiana, in nome del nostro Governo, e con la approvazione delle rappresentanze delle maggiori organizzazioni sindacali italiane — di parte lavoratrice e di parte padronale — presso la Commissione per la legislazione internazionale del lavoro istituita dal Consiglio Supremo degli alleati il 25 gennaio 1919.

Sino dalle prime sedute della Commissione, ha continuato l'on. Cabrini, la nostra delegazione, a voce e per iscritto, ebbe a sostenere, che i trattati di pace, al capitolo della legislazione sociale, avrebbero dovuto affermare risolutamente il principio della democratizzazione delle aziende di produzione, nella industria come nella agricoltura. Più innanzi — concretate le proposte delle varie delegazioni, in tema di Carta del lavoro, da inserirsi nel trattato di pace — la delegazione italiana, all'art. 10 del proprio schema di Carta del lavoro chiedeva «il diritto di controllo del lavoratore sulla gestione industriale ed agricola».

Ciò è stato fatto d'accordo con le organizzazioni italiane. Infatti la delegazione nostra — approfittando di una sospensione dei lavori della Commissione — otteneva dal Ministro della industria, commercio e lavoro del tempo la convocazione di una sessione straordinaria del Consiglio Superiore del lavoro, rafforzato dalle rappresentanze operaie ed industriali di quei rami di attività economica che non avevano propri esponenti in quel Corpo consultivo; e ciò per avere la sicurezza di interpretare fedelmente un punto di vista consentito dal Governo e dalle rappresentanze sindacali del capitale e del lavoro.

Le riunioni ebbero luogo in Roma nei giorni 3 e 4 marzo 1919; e nelle discussioni lo schema di Carta del lavoro predisposto dalla delegazione italiana veniva approvato. Dai verbali delle riunioni stesse (atti del Consiglio Superiore del lavoro, in corso di stampa), risulta che anche le rappresentanze industriali accedevano ai principi del controllo, salvo ulteriori intese sulla portata e sulle forme del principio stesso.

E' da notare che lo stesso Consiglio Superiore del lavoro — nella sua sessione del giugno 1918 — discutendo del passaggio dello stato di guerra allo stato di pace — si era mostrato favorevole alla democratizzazione del regime dell'azienda di produzione. Pertanto, richiamandosi alle discussioni del giugno 1918 e tenendo presenti quelle della sessione straordinaria del marzo 1919, il Comitato permanente del lavoro, nella sua seduta del 4 marzo, col voto favorevole degli industriali e degli operai, approvava unanime la formula «diritto di controllo del lavoratore sulla gestione industriale ed agricola».

Tornati a Parigi, ha aggiunto l'on. Cabrini, presso la Commissione, sostenemmo il nostro schema di Carta del lavoro; ma avendo avvertito che — in quelle condizioni di tempo e data la infelice composizione della Commissione — sarebbe stato impossibile assicurare alla proposta del controllo e ad altre proposte nostre un esame ponderato ed una discussione adeguata alla importanza del principio, si ritenne opportuno di non insistere.

Quella nostra prima proposta — e la successiva mozione Baldesi alla Conferenza internazionale del lavoro a Washington, nell'autunno del 1919 — posero la questione; e proprio in questi giorni l'Ufficio Internazionale del lavoro sta procedendo ad una vasta organica inchiesta sulla produzione, impostando nella sesta parte del questionario diramato ai Governi, agli enti, alle organizzazioni, precisamente il problema del controllo sulle aziende.

L'Italia, dunque, è all'avanguardia, ha terminato l'on. Cabrini: lo era di già alla Conferenza di Parigi; lo è più che mai ora col recente decreto dell'on. Giolitti.

Il dissidio socialista
Dalla riunione di Milano a quella di Reggio

La Direzione del Partito socialista ufficiale — con la partecipazione anche degli on. Bombacci e Graziadei e di alcuni dirigenti la Confederazione del Lavoro tiene oggi a Milano una importante riunione, perchè — come ieri dicemmo — all'ordine del giorno della discussione sono, tra le altre questioni, la situazione nazionale (rel. Gennari), la relazione sul Congresso internazionale di Mosca (rel. Serrati, Bombacci e Graziadei) ed il Congresso nazionale.

Si inizia dunque oggi — in questo primo grande convegno socialista, che sarà seguito da quello del Gruppo parlamentare a Trieste (5 e 6 ottobre) da quello dei *gradualisti* a Reggio Emilia (10-11 ottobre) e dal Congresso — la discussione sul grande dissidio delle tendenze che lottano per il predominio nel Partito, e che sono di importanza diremo quasi decisiva per l'avvenire del Partito stesso non solo, ma della Nazione tutta. Da una parte è la tendenza massimalista che vede la salute del proletariato solo nella rivoluzione ed ogni costo, dall'altra la tendenza *gradualista* — turatiana — di spirito marxista, che è per una politica sempre più rapida di positive, efficaci ma graduali riforme.

La lotta vivace fra queste due tendenze porterà alla scissione? O i socialisti troveranno un terreno d'accordo?

A giudicare da una serie di manifestazioni avutesi in quest'ultimo tempo possiamo trarre quasi con certezza il pronostico che i *gradualisti* avranno, nella contesa, il sopravvento; e se dovesse andarsi — anzichè allo scisma — alla conciliazione di tendenze, potranno essere essi a dettare le condizioni di questo accordo, che andrebbe a tarpare le ali alle follie di un massimalismo dissolvente.

E' stato assai sintomatico — quasi alla vigilia di questo primo convegno milanese — un articolo dell'*Avanti!* — scritto evidentemente dal direttore Serrati — nel quale commentandosi l'esito del *referendum* dei metallurgici si diceva fra l'altro:

«Ciò significa che quei delegati della organizzazione che, nel convegno di Milano, votarono contro l'accettazione del concordato affermando che esso era inviso alla massa, non avevano interpretato giustamente il pensiero ed il sentimento della massa stessa. Ciò significa anche che la massa ha dei curiosi alti e bassi per cui passa facilmente dalla fiammata sommossa eroica alla fredda valutazione del proprio interesse immediato. E questo dice a noi, a quanti si occupano con affetto del movimento proletario e lo vogliono guidare alle sue definitive conquiste, quanto sia facile errare abbandonando le proprie rigide linee direttive per seguire soltanto gli impulsi della folla e come per contro sia provvedimento acuto e saggio quello di esaminare sempre le situazioni e guidare gli atti nostri non a seconda delle suggestioni che ci vengono dalla massa, ma conforme ai dettami della nostra dottrina ed ai metodi del nostro Partito.»

E dopo avere affermato la necessità che il Partito debba — anche in Italia come ora avviene in Russia — dirigere tutta la politica delle masse, dare esso Partito a queste masse la direttiva. Sostiene cioè, il giornale socialista la «necessità della predominanza del Partito politico, intesa a dare una linea ed un indirizzo agli inevitabili tentennamenti della folla lavoratrice in cerca della propria emancipazione».

Ma poi il Serrati soggiungeva queste importanti considerazioni, pure affermando che necessiti il predominio del Partito: «quanto questo Partito acquisti importanza man mano che la classe si avvicina alla conquista della propria emancipazione e quanto, per conseguenza, il Partito, in periodo rivoluzionario come il nostro, debba tener conto della situazione della folla se vuole davvero guidarla al loro trionfo e non distanziarsi da loro e straniarsi dalla loro vita. Guida sagace ed oculata, che sa tastare il terreno, valutare le forze, risparmiare ed utilmente impiegare tutte le energie. Il Partito non può chiedere alle folle più di quello che possono dare, pure utilizzando ogni loro capacità ed ogni loro risorsa per condurle alla vittoria. Questa non è prudenza riformista — come a qualcuno potrebbe parere e come commentano certo i giornali borghesi che non hanno mai saputo nulla delle cose nostre — è avveduta tattica marxista, ispiratasi alla realistica visione delle situazioni.

«Ecco perchè noi vogliamo sperare ancora che possano approdare a qualche risultato gli sforzi della Direzione del Partito, intesi ad indurre la Terza Internazionale ad una visione più esatta e ad una valutazione più serena della condizione storica della massa proletaria italiana. Noi dobbiamo guidare la massa alla rivoluzione, che — fatalità storica veramente indeprecabile — è oggi per la massa stessa forse ancora aspirazione vaga, offuscata per tratti dalla interessata visione delle necessità di carattere immediato. Ma, per adempiere a questo compito, è necessario che il Partito non si allontani di troppo dalla folla per obbedire alla infatuazione anarchico sindacalista. A fare l'opera loro bastano loro, gli anarchici ed i sindacalisti ed in Italia, in quest'opera, essi sono largamente aiutati dal temperamento abbondante della massa lavoratrice. Ed è del pari necessario che il Partito sospinga in avanti, standogli presso, gli elementi buoni, ma incerti, che non tradiranno mai, che non saranno mai «gialli» — come già li ha battezzati la Terza Internazionale — ma che abbisognano di stimoli».

L'on. Treves — uno degli organizzatori del convegno dei gradualisti di Reggio — scriveva, intanto, pur ieri: «Da Mosca viene l'intimazione della scissione del partito sin qui unito nel nome e nelle opere. Chi manda la intimazione suppone che la scissione sia per accelerare il movimento rivoluzionario, in quanto ritiene che la rivoluzione sia in Italia ritardata dall'azione moderatrice dei socialisti, in confronto dei comunisti.

«Chi vive in Italia — aggiungeva l'onor. Treves — e conosce le condizioni storiche-economiche del nostro paese, può avere opinione perfettamente contraria, e, cioè, che dimezzato il partito socialista e scatenata ferocissima lotta fra le frazioni e i sindacati, diminuiscono le probabilità di vittoria immediata così per i colpi di forza rivoluzionari vagheggiati dai comunisti, come per le metodiche rinnovazioni istituzionali, preferite dai socialisti.»

Quanto al convegno dei *gradualisti* a Reggio Emilia, diremo che è stata inviata dagli organizzatori a tutti i circoli socialisti aderenti alla frazione, una lettera nella quale sono invitati alla riunione per i giorni 10-11 ottobre. Il Comitato ordinatore avverte nella sua lettera: «Per quanto dopo le decisioni di Mosca ci pare che non sia più il caso di attribuire ai centristi propositi secessionisti, quanto ai compagni estremisti, i quali, del resto, staremo a vedere se avranno il consentimento del proletariato socialista, il giorno in cui, per osservare le proposizioni di Mosca, gli opportunisti alla Turati, Modigliani, ecc., dovranno essere espulsi dal Partito. Chiarire dunque la situazione, dire una parola franca al proletariato prima del Congresso nazionale socialista, richiamare sugli avvenimenti la sua attenzione, ecco le intenzioni non sospette di coloro che si riuniranno a Reggio Emilia.»

Ricordiamo che al Convegno saranno discussi i seguenti temi: 1. Storia del Partito e richiamo alle sue origini (relatori Zibordi, Mondolfo, Tiraboschi); 2. Direttive per l'opera del Partito nel campo politico parlamentare (relatori Treves e Storchi); nel campo amministrativo (relatori Buozzi e Buggimenti); 3. Organizzazione e propaganda (relatore il Comitato di Milano).

La Gazzetta Ufficiale

La «Gazzetta ufficiale» di stasera pubblica:

Legge che rende obbligatoria la conversione in nominativi dei titoli al portatore emessi dallo Stato, dalle Provincie e dai Comuni, dalle Società per azioni e da qualsiasi altro Ente, nonchè dei depositi vincolati a termine fisso.

Legge concernente l'avocazione allo Stato dei profitti realizzati nel periodo 1.o agosto 1914 30 giugno 1920 in conseguenza della guerra dai commercianti, industriali e intermediari.

Regio Decreto che stabilisce il ruolo organico del personale subalterno dell'Amministrazione centrale della marina.

Regio Decreto-legge che stabilisce non applicabili ai buoni del tesoro di qualsiasi specie le disposizioni sulle tasse di bollo di cui all'art. 13 del R. decreto-legge 28 febbraio 1920, n. 167.

Nella Magistratura

Sono collocati a riposo:

Liperis Paia primo presidente Corte di Appello di Torino — Sabatini consigliere Corte di Cassazione di Roma — Marraccino presidente di Sezione Corte di Appello di Roma — Ramosecchi consigliere Corte di appello di Macerata — Salvi Taleto giudice di Buggiano — Mondaio presidente sezione di Corte di appello in Macerata è tramutato Corte di Appello di Roma. — Berruti giudice in aspettativa richiamato in servizio tribunale di Venezia.

Concorsi nel personale della Giustizia

Il bollettino ufficiale del Ministero della Giustizia pubblica i decreti con i quali vengono banditi concorsi:

a 6 posti di segretario e a quattro di ragioniere nella Direzione del Fondo per il culto;

a 260 posti di uditore giudiziario;

e a 600 posti di cancelliere e segretario negli uffici giudiziari del Regno.

Il Congresso repubblicano
La fine dei lavori

ANCONA, 26. — Ieri sera il congresso repubblicano ha chiuso i suoi lavori.

Per appello nominale si è proceduto alla nomina della nuova commissione esecutiva che è riuscita così composta:

Gaudenzi, Reggioli, Conti, Stradella, Facchinetti, Gibelli, Cerquetta, Reale, e Spinetti Teobaldo.

Si sarebbe dovuto poi trattare la questione sociale, sulla quale era stato presentato un ordine del giorno del relatore Reggioli, Ma stante l'ora tarda, la questione venne rinviata allo studio della nuova commissione esecutiva. Il presidente comunicò infine l'esito della votazione che è il seguente: favorevoli alla lista surriportata 12.900; contrari 2300; astenuti 2150.

Fra grandi applausi venne approvato l'invio di un affettuoso telegramma di solidarietà ai fratelli di Fiume. L'on. Gaudenzi chiuse il Congresso inneggiando all'avvento della repubblica. Si stabilì Napoli come sede del futuro Congresso.

La R. tenuta di Carvitello occupata dai contadini e sgombrata dalla forza.

NAPOLI, 26. — Ieri mattina all'alba, in seguito ad accordi precedentemente presi e tenuti segretissimi, oltre duemila contadini appartenenti alla Federazione delle cooperative, armati di fucile, di scuri, e muniti di tutti gli arnesi per coltivare la terra, radunatisi nella pianura davanti a S. Maria Capua Vetere, in plotoni egregiamente inquadrati, preceduti da bandiere rosse, si recò cantando inni sovversivi nella Reale tenuta di Carvitello, dove fu innalzata la bandiera rossa. La tenuta di Carvitiello è una delle più vaste e più ricche della Real Casa e l'occupazione, che a prima vista era sembrata attuata senza opposizione di sorta, ebbe assai poca durata, perchè la P. S. e la prefettura di Caserta appena ne ebbero notizia provvidero a mandare sul luogo un forte numero di agenti della forza pubblica, carabinieri e soldati.

Il primo scontro fu veramente pericoloso perchè i contadini alle esortazioni del commissario di P. S. che chiese loro di abbandonare la pazza impresa, si opposero con violenza. Quando l'autorità di P. S. mutò tono, cioè mutò la esortazione in ordine, l'opposizione dei contadini assunse aspetto minaccioso. Essi cominciarono a sparare colpi di rivoltella e di fucile contro la forza. Questa allora a sua volta messa con le spalle al muro dovette agire per difendersi. Furono sparati moltissimi colpi di moschetto in aria, ma vista la resistenza dei contadini, il commissario di P. S. diede ordine alla fanteria di caricare la folla alla baionetta. I contadini furono quindi facilmente sbandati. Vi sono pochi feriti e molti contusi. La regia tenuta è ora occupata militarmente.

ULTIM'ORA
La cifra delle spese di occupazione
imposte dagli Alleati alla Germania

BERLINO, 27.

Una nota dell'*Agenzia Wolff* dice: La cifra indicata dal Ministro delle finanze francese circa le somme dovute dalla Germania per la copertura delle spese d'occupazione, incorse fino alla fine di luglio 1920 dagli eserciti alleati in Germania, che ammonta ad un miliardo trecentosettantotto milioni quarantasette mila duecento quarantacinque marchi, rappresenta soltanto ciò che la Germania ha pagato in contanti agli Alleati. Oltre a questa somma le sole requisizioni fatte dalle truppe d'occupazione importano una cifra di almeno sei miliardi di marchi.

Secondo informazioni ricevute dal Palatinato, continua la nota, nelle vicinanze di Kaiserlautern in questi ultimi tempi una ofresia di notevole valore e dell'estensione di circa seicento ettari è stata requisita per la costruzione di un deposito di munizioni, le spese del quale furono valutate ad un minimo di centodieci milioni di marchi.

E' stata chiesta alla Germania — aggiunge la nota dell'*Agenzia Wolff* — la costruzione di serbatoi per la Benzina, che importerà una spesa di quaranta milioni. Queste costruzioni potranno bastare ai bisogni di un esercito di un milione di uomini.

Siccome i campi d'aviazione già esistenti non sono sufficienti per gli eserciti francesi e belgi, questi hanno requisito circa trecento ettari di terreno rurale molto produttivo, il quale, a quanto si dice, servirà per la costruzione di campi d'aviazione ausiliari per il caso di mobilitazione. Oltre a ciò i belgi, continua la nota, esigono la costruzione di quattro grandi campi aviatori che importeranno una spesa di oltre quarantasette milioni.

In considerazione della situazione finanziaria tedesca, conclude la nota, non si domanda come la Germania potrà sopportare queste enormi spese fatte per scopi puramente militari francesi e belgi e provvedere nello stesso tempo anche al pagamento delle riparazioni dei danni di guerra, ma la Germania può attendere la risposta alla domanda se queste colossali spese militari siano necessarie per una occupazione pacifica quale è prevista dal Trattato di Versailles.

Borsa di Roma

28 Settembre 1920

Rendita 3.50 0/0: cont. 68.90; fine 68,80 — Consolid. 5 0/0: cont. 71,32 1/2; fine 71,67 1/2.

Azioni: Banca d'Italia 1300 — Istituto Fondiario 500 — Banca Commerciale Italiana 1063 — Credito Italiano 665 — Banca Italiana di Sconto 551 — Banco di Roma 111 1/2 — Banca Commerciale Triestina 600 — Meridionali 400 — Mediterranee 176 — Rubattino — 865 — S. N. I. A. 86 1/2 — Tramways Roma 130 — Acqua Marcia 1850 — Gas Roma 480 — Condotte d'Acqua 225 — Acciaierie Terni 600 — «Ilva» Acciaierie d'Italia 121 — Ansaldo 141 — Metallurgica 92 — Miniere Elba 182 — Miniere Antimonio 50 — Miniere Montecatini 137 — Immobiliari 427 — Beni Stabili 291 1/2 — Imprese Fondiarie 100 1/2 — Fondi Rustici 225 — Risanamento 360 — Carburo 780 — Azoto 290 — Elettrochimica 87 — Concimi Romani 13[illegible] — Forni Elettrici 78 — Zuccheri Romani 65 1/2 — Eridania 310 — Molini Pantanella 120 — Marconi 262 — F.I.A.T. 324 — Cotonerie Meridionali 138 — Cosulich 515.

Cambi: Parigi 159.25-159 — Londra 83.90 85-84 — Svizzera 395-94 1/2-95 — New York chèque 23.80-85-90 — Olanda 7.42 — Belgio 167 1/2 — Marco 30.30-25-40-25.

I cambi

PARIGI, 26. — Cambi: New York 15.01 — Svizzera 241.50 — Spagna 219.75 — Belgio 105.7[illegible] — Olanda 4.89 — Berlino 24,25.

GINEVRA, 27. — Cambio: Italia 25.25 — Berlino 9.95 — Vienna 2.70 — Londra 21.77 1/[illegible] — Parigi 41.85 — New York 6.20 1/4.

Il carbone e... la rivoluzione italiana!

LIVORNO, 28.

I giornali cittadini pubblicano rilevandone tutta la gravità, il seguente telegramma pervenuto all'agente italiano di una compagnia americana: «Causa moti rivoluzionari scoppiati in Italia a seguito della vertenza metallurgica sospendiamo spedizione carbone annullando anche ordinazioni in precedenza prese non garantendo la stabilità della moneta italiana.»

Take Jonescu a Napoli

NAPOLI, 26. — Col diretto proveniente da Roma questa mattina è giunto a Napoli il Ministro degli esteri rumeno Take Jonescu con la sua signora.

Erano ad attendere l'insigne statista, il gr. uff. Angelo Pesce, prefetto di Napoli, e il gr. uff. Edoardo Verdinois, commissario straordinario per il Comune, nonchè i rispettivi capi di gabinetto.

Take Jonescu si fermerà due giorni tra noi per visitare i dintorni incantevoli di Napoli. Questa mattina infatti si recherà a Pompei.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venturini, gerente responsabile.

Il 22 corr., colpito da morbo crudele, mentre era per raggiungere il frutto di una vita di sacrificio e di lavoro, a soli 45 anni rendeva la sua anima a Dio il

Prof. dott. ALESSANDRO CIMORONI

Maggiore Medico della Croce Rossa — Docente di Patologia Chirurgica nella R. Università di Roma.

La moglie ANNA LAURETTI, la figliuoletta PIA, il fratello avv. ORESTE, le sorelle MARIA e GENEROSA, e i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni personali.

Aquila, 24 Settembre, 1920.